Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2751
MILANO

TACERE,
ET
AMARE

DRAMMA CIVILE MVSICALE

RAPPRESENTATO

NELL'ACCADEMIA

DEGL'INFVOCATI.

AL

SERENISSIMO

GRAN DVCA DI TOSCANA.

IN FIRENZE,

Nella Stãp. di S.A S. per il Vang. e Matini.
Con lic. de' Sup. e Priuil. MDCLXXIV.

SERENISSIMO

SIGNORE.

Sicuri d'incontrare il genio benefico di V.A.S. rendiamo fortunata l'apertura del noſtro Teatro, conſacrandole vmilmente la prima azione, ch'in eſſo ſi rappreſenti ; Da principio tanto riguardeuole conoſchiamo obbligata la ſorte a ſecondare con proſperi ſucceſſi vn sì glorioſo incomin-

minciamento. Riceua l'A. V. S. con la ſolita ſua clemenza l'oſſequio deuotiſſimo, che ci ha inanimiti ad illuſtrare queſt'vmile scherzo Drammatico con sì alto patrocinio, e profondamente inchinandoci facciamo all'A. V. S. vmiliſſima riuerenza. Firenze 7. Gennaio 1673.

Di V. A. S.

Vmiliſſimi Serui
Gli Accademici Infuocati.

AR-

ARGOMENTO.

PAncrazio Saltcrelli Mercante in Meſſina auendo mandato Leandro ſuo vnico figliuolo a ſtudiare a Palermo, doue s'innamorò di Leonora giouine di naſcita ciuile; allora che Leandro fu richiamato dal Padre a ritornarſene a caſa, concertò ſeguitar Leandro, e per ciò con maggior segretezza, e ſicurtà ottenere ſi veſtì d'abiti Turcheſchi, fingendoſi vna Schiaua d'alto lignaggio figliuola del Baſsà d'Aleppo. Arriuata Leonora in Meſſina fu col concerto, ed aiuto di Bruſcolo Seruo di Leandro, comprata da Pancrazio, e collocata in caſa d'Anſelma Cittadina ricca, e vecchia, qual'era già ſtata da Pancrazio deſtinata per moglie a Leandro, ed ella aſpettaua, deſideroſa di queſte nozze, il di lui ritorno in Meſſina. Veduta da Pancrazio Leonora ſe n'innamorò a ſegno, che voleua ſeco maritarſi: ed allora che Leonora ſotto nome d'Iſole vien conſegnata da Pancrazio ad Anſelma, in quel giorno ſteſſo, che Leandro giugne da Palermo in Meſſina, incomincia il Dramma.

LETTORE.

LE voci Fato, Deſtino, Idolo, Magia, e ſimili, ch'in queſto componimento ſi ritrouaſſero ſono proferite per mero scherzo poetico; Queſta aſſicurati eſſer la mente dell'Autore, ch'augurandoti felicità ti prega a difenderlo, e compatirlo.

A 3 PER-

PERSONAGGI.

PANCRAZIO Salterelli Vecchio Padre di
LEANDRO.
BRVSCOLO Seruitore di Leandro.
VESPINO Paggio di Pancrazio.
LEONORA sotto nome d'Isole.
ANSELMA Vecchia.
DRVSILLA Cameriera d'Anselma.

Nel 1. Atto Ballo di Zingari, e Zingare.
Nel 2. Abbattimento tra finti Turchi, e Camerate di Brusc.
Nel 3. Ballo delle Muse, e Poeti introdotti nel Prologo.

Il Dramma si rappresenta in Messina.

MVTAZIONI DELLE SCENE.
Camera d'Anselma.
Ciuile.
Giardino.
Appartamenti d'Anselma.
Camera di Pancrazio con letto.
Giardino con lontananza.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Anselma, Pancrazio, Leonora, Bruscolo.

CAMERA D'ANSELMA.

Panc. Signora Anselma cara,
Per quanto so, e posso,
Io ve la raccomando.
Ans. Andrò sempre pensando
Di consolarla il modo. *Panc.* Io sento addosso
Da ch'io la veddi nascermi a migliaia
Aghi, e spilletti; oh vecchiaia, vecchiaia!
Leo. Se dopo tante, e dure
Già trascorse fatiche, il vostro ciglio
Sì cortese m'affida, or mi conuiene
Adorar le suenture,
Chieder all'alma, e al pié nuoue catene.
Panc. In somma quel bocchino
Sputa pepe. *Ans.* L'è certo vn sermollino;
Signor Pancrazio mio,
Per mille doppie le son bene spese.
Panc. Certo, cosí fuss'io
Con trenta meno vn poco più in arnese.
Parto a incontrar Leandro.
Ans. Frettolosa v'aspetto
Col mio sposo diletto.

SCENA SECONDA,

Leonora, Bruscolo.

Leo. Sposo Leandro? *Bru.* Sposo appunto: vdite
Tutto l'imbroglio, e accorta
Adoprate il ceruel, che molto importa.
Leo. Per seruir di Leandro
A' puri affetti, alla sincera fede,
Dalle paterne mura,
Di sue nozze sicura,
Traffi l'anima; e'l piede;

Sotto spoglia seruile
Di barbara Donzella
Com'egl'impose venni
Teco in Messina, e per mia gloria ottenni
Rendermi schiaua a lealtà si bella.
Bru. E per cauar denaro
Dalla borsa del Padre, apparir feci
A questo vecchio matto,
Che figlia sete del Bassá d'Aleppo,
Acciò con la speranza del ricatto
Pago render potesse il genio auaro.
Tre mila scudi in tanto
Vanno in man di Leandro; egli è prudente,
V'ama di tutto cuore,
Ed il premio d'Amore è solo Amore.
Leo. Ma dimmi, in questo loco
Oue dimoro, come
Contener mi degg'io? *Bru.* Il vostro nome
Hsole esser dourà; ma allora quando
Partimmo di Palermo,
Con espresso comando
Leandro questa carta
Mi consegnò, dicendo;
Tosto in Messina giunto, e che d'Anselma
Leonora sia in casa, ed aggiustato
L'ingauno già tramato,
A lei tu la presenta, iui distinto
Auuerrá ben, che veggia
Come per mio consiglio,
Schiuando ogni perigiio,
Ben'auueduta incaminar si deggia.
Leo. Nel mar d'alto cordoglio
Oh dell'Idolo mio
Non men saggio, che fido,
Accenti cari, entro sì rie procelle
Lucidissime stelle
Cari sorgete ad apprestarmi il lido.
Bru. Da ch'è in vso l'amar non s'è trouata

Coppia sì fuisceratà.
Leo. lett. „ Questa carta, ch'a voi
„ E di pianto, e d'inchiostro aspersa inuio
„ Nunzia sarà del pentimento mio.
Bru. Che dite voi? *Leo.* Del pentimento mio.
Bru. Leggete bene. *Leo.* Oh Dio!
Nunzia sará del pentimento mio.
Bru. Fin quì non c'é gran male;
Tirate innanzi. *Leo.* „ S'io v'amai fu vana
„ Follìa, fu il vostro affetto vn sol furore
„ Di sconsigliato core.
Bru. Ch quest'è madornale!
Mostrate; è pur suo scritto. *Leo.* „ E s'io v'amai
„ Fu vana. *Bru.* Ed è possibile? *Leo.* „ Follia.
Son vinta empio destino,
Più non pos'io contendere.
Bru. Ell'ha ragion da vendere.
Leo. Mi si promette pace, e trouo guerra.
E quando, e doue spero
Bru. Corpo d'vn Diauol nero! *Leo.* A' miei martiri
Bru. Io credo, ch'ei deliri.
Leo. Trouar dolce conforto,
L'afflitta naue mia si tompe in porto.
Bru. Non vi paia fatica
Sentir il resto. *Leo.* „ Alla mia sposa Anselma
„ Come schiaua seruite;
„ Di me non vi souuenga, io giá di voi
„ La memoria ho perduta;
„ E di quanto pretendo
„ Grata risposta attendo.
Bru. Anco vuol la risposta;
Spediangli vn per la posta.
Leo. A che mi riserbate
Stelle troppo spietate,
Ora, che più volete?
Bru. Piangete si piangete.
Leo. Numi di sdegno accesi
Come, quando v'offesi,

Che d'ira tanto ardete?
Brn. Piangete si piangete.
Leo. 1. Dimmi tu, che pur il sai
Quando mai
Feci oltraggio alla sua fede?
Bru. Non lo trouo, e pur vi specolo.
Leo. Così dunque a chi non erra
Cruda guerra
Si prepara in sua mercede?
Bru. Mi confondo, mi straſecolo.
Leo. E pur non moro, e sento
L'aspro decreto, e 'l mio perpetuo danno;
E qual fato tiranno
Sopraviuer mi forza al mio tormento?
Bruscolo, e che ti pare
Del mio Leandro? *Bru.* A fe del Zio Baccone
Gli è vn solenne briccone.
Leo. 2. Al tenor di mie sventure
Bru. Crepi pure,
Leo. Nò; ma torni a chi l'adora.
Bru. Voglia il Ciel. *Leo.* Ma se pur brama
Altra Dama,
Viua, e goda. *Bru.* Stenti, e mora.
Leo. Nó; ma torni a chi l'adora.
Bru. Voglia il Ciel. *Leo.* Ma se poi
Grato gli fia, ch'io resti
(Come respiro?) in questi
Aspri legami, priua
Di lui, che sa s'io l'amo, io non recuso
Soffrir ciò che gli piace;
Schiaua, se non Consorte
Sarò: dalla mia sorte
Già son auuezza a non prouar mai pace.
Bru. Sentendo il vostro caso
Chi non ha occhi piangerà col naso.
Leo. Ma se risposta chiede,
Bruscolo, a lui ritorna:
Vanne, e tra queste note

Digli, che l'alma mia seco fauella.
Digli, che ben' ei puote
Dispor di me, che son più sua, che mia,
E che 'l mio duol noto farò, che sia
Non colpa sua, ma di mia cruda stella.
Digli, che lieta apprendo
D'offrir i giorni miei, benche infelici,
Di sue nozze a gli auspici:
Ma che poco consacro a lui morendo;
Che femmina vagante
Dal patrio albergo, e al Genitore in sdegno,
Sconsolata, tradita,
Non ha dono più vil, che 'l dar la vita.

SCENA TERZA.

Bruscolo.

1 Mal per noi s'auesse in zucca
Belle femmine giudizio,
Che grattandoci la gnucca
Anderemmo in precipizio.
Sù le vostre allor che state
Prouiam noi l'vltimo crollo,
Ma vn tantin, che vi caliate
Vi mettiamo il piè sul collo.
Donne voi sete di natura vn mostro,
S'adoprate l'ingegno il mondo é vostro
2 Ben per voi s'ognor trastulli
Non curasse, e scherzi, e frottole,
Ch'a voi intorno grulli grulli
Gireremmo come trottole.
A lusinghe, ed a muine
Resistete ognor proterue,
Perch'vn nò vi fa Regine,
Ed vn si manco, che Serue.
Donne voi sete di natura vn mostro,
S'adoprate l'ingegno il mondo è vostro

SCENA QVARTA,

Druſilla, Bruſcolo.

EGli è pur lui; oh ben venuto; appena
Mi guarda in viſo; Degni
Signore. *Br.* Non ho tẽpo. *Dr.* Vh che ſgarbato!
Perche a studio ſe' ſtato
Forſe l'Eccellentiſſimo pretendi?
Bru. Io t'amo più che mai;
S'a ſtudio mi trattenni,
Sol per Druſilla fedeltà imparai.
Dru. S'io te lo credo è fallo.
Bru. Cara Druſilla mia
Non ti direi bugia; ma in queſto punto
Giugne, ſe non è giunto
Il mio Padron, tu proui
Quanto è duro il ſeruir: in breue torno
A riuederti. *Dru.* Addio.

SCENA QVINTA.

Druſilla.

IN amar ſe ben nouizia,
Di malizia
La mia parte mi ritrouo,
E conoſco il pel nell'vouo.
I teſori di fedeltà
Scorgo ben, che ſon ſpariti,
A moneta di lealtà
Son gli amanti
Mercanti falliti;
Onde d'Amor ſul banco
Prudenza è fare a chi ſi crede manco.

SCENA SESTA,

CIVILE. *Pancrazio.*

SEnto venirmi al cuore
Vn certo negozietto,
Che mi mette in ſoſpetto
Se veramente deua dirſi Amore.
Quella ſchiaua è vna materia
Da ſuegliarmi in ſeno il vermine,
Ma

Ma conoſco la miſeria
Se poi giungo a queſto termine.
Mala coſa è l'eſercizio
Dell'amar con barba a ſpazzola,
Ma chi nacque con tal vizio,
Vecchio ancor lo fruga, e razzola.

SCENA SETTIMA,

Pancrazio, Bruſcolo.

BRuſcolo? *Br.* Signor mio? *Pa.* Non giugne ancora
Leandro, e pur diceſti,
Che ſarebbe arriuato d'ora in ora,
Brn. E che diauol fareſti
Con ſimil gente, c'hanno in teſta a balle
Peſci, Grilli, e Farfalle?
Guai a chi ſtarle intorno
Per ſua diſgrazia tocca.
Pan. E ſempre ti lamenti? In queſto giorno
La Naue ou'imbarcò certo s'attende.
Bru. Così rompeſſi, allor che 'n terra ſcende,
Il collo. *Pa* Olà furfante. *Bru.* Almen la bocca
Pan. E che ſi, ch'io ti caccio
Vn palmo fuor dell'vſcio. *Bru.* Oh la va bene;
Ma zitti, non è tempo; Eccolo ei viene.

SCENA OTTAVA.

Pancrazio, Leandro.

LOdato il Ciel, pur ti riuedo, ſano,
Saluo, e con buona cera
Leandro caro, caro. *Lea.* In quella mano
Laſciate ſi, ch'imprima
Affettuoſi baci.
Pan. Che figliuolo amoreuole,
Virtuoſo, e piaceuole;
Di cuore io ti ringrazio
Primieramente della Schiaua, e certo
Giuroti da Pancrazio,
Ch'ai fatto vn colpo da mercante eſperto;
Se non è ver, ch'io moia,
L'è vna compra ſtupenda, e l'è vna gioia.

Lea.

Lea. Alla Signora Anſelma
Come giunſe gradita? *Pan.* Aſſai, aſſai,
Ma molto più di lei
Tu grato le ſarai.
Lea. Solo vogliono in me gli ſpirti miei
Obbedir voi, amar Anſelma. *Pan.* Bramo,
Che 'n queſto giorno tu la ſpoſi; è vero,
Che l'è attempata, e l'occhio poco appaga,
Ma la dote la fa giouine, e vaga.
Lea. Pendo da' voſtri cenni
Signor Padre corteſe.
Per queſte nozze di Palermo venni,
Ma vi prego a iudugiare ancora vn meſe.
Pan. Tu me l'imbrogli. *Lea.* Prima di ſpoſarla
Voglio per certo farla
(Oſo grand'opra dire)
Farla ringiouinire.
Soura Magiche carte
Imparai sì bell'arte.
Fuggiran canute brine
Dal ſuo crine,
E ſu l'annoſa
Guancia rugoſa
Qual prima fu
Farà ritorno
Bel fiore adorno
Di giouentù.
Pan. Leandro tu dì coſa
Troppo ridicoloſa.
Io non ſono, o figliolo,
Il Graſſo legnaiolo;
E creder mai non poſſo,
Che per forza di ſtelle,
Per erbe, & incanteſimo
Ad Anſelma vicina all'ottanteſimo
Si poſſa rinnouare e carne, e pelle.
Lea. E pur non giunge nuoua
Queſta mirabil proua.

Pan. E doue, e quando mai
Si fe? dillo ſe'l ſai.
Lea. Al tempo di Medea
Real maga, e potente,
Quando all'egro, e languente
Eſon per lunga etade
Fece rinnouellar l'antica ſpoglia.
Pan. Tu mi fai venir voglia
D'vdir caſo sì ſtrano,
Da me non più ſentito.
Lea. Moſſa a' preghi Medea del ſuo marito
Scorre inoſpiti gioghi,
E da ſtranieri luoghi
Erbe, radici, e fiori
Coglie, e ne tragge fuori
Sugo, che poſto entro le fredde vene
Eſon giouin diuiene.
Pan. Che diletto, che guſto!
E diuentò coſtui bello, e robuſto?
Lea. Non han più gli occhi quel nubilo,
Nè più il volto é così ſqualido,
Ma tornando il ſangue calido,
Vien l'età, che tutta è giubilo.
Pan. Affè vn gran miracolo
Narri Leandro mio;
Ma ſe voleſſi anch'io
Ringiouinir, vi trouereſti oſtacolo?
Lea. Anzi per quanto noto
A voi propizio è delle ſtelle il moto:
Ma per queſto intraprendere
Ci vuol denar da ſpendere.
Pan. Spendaſi a braccia quadre;
Pur ch'io giouin diuenga
Canchero all'oro venga.
Lea. Paſſerò d'Italia i termini
Ver l'Anfriſo, e l'Enipeo,
E dal Sperchio, e dal Peneo
Suellerò gli occulti germini.

Pan. Giubilo, mi consolo,
Oh che dotto figliolo!
Lea. 2 Per ridurui in età lepida
Cuor di Ceruo, e l'Ala Strigia
Getterò su l'onda Stigia
Di bitume oscura, e tepida.
Pan. Non più; basta, ti credo;
Con questa buona nuoua
Vado a trouare Anselma: iui t'aspetto:
Oh figliuol benedetto
Preparati alla proua,
Che se giouin mi fai,
Del proprio Genitor Padre sarai.
Lea. Sollecito, ed attento
M'accingo all'opra. *Pan.* Voglio
Per vscir dell'imbroglio,
Ch'oggi tu sposi Anselma. *Le.* Io son contento.

SCENA NONA.

Leandro.

3 TIranna cagione
D'affanno, e di pena
Combatte il mio cor;
L'affetto m'è sprone,
Il Padre m'affrena
Con giusto rigor;
Ma il fin della lite
Qual esser dourà?
Voi Cieli me 'l dite,
Che l'alma no 'l sà.
3 Paterno comando
Tra duri legami
Sepolto mi vuol;
Di fede mancando
Conuien, ch'io disami
Colei, ch'é il mio sol;
Ma priuo de' lumi
Del sol, che farò?
Voi ditelo o Numi,
Ch'io dirlo non sò.

SCE-

SCENA DECIMA.

Leandro, Bruscolo.

BRuscolo mio gentile
Da mio Padre compresi,
Che 'l negozio va bene. *Bru.* O bene, o male,
Vi renunzio, vi lascio. *Lea.* E che dir vuoi?
Bru. Ch'io non stó più con voi.
Lea. Gran pazienza è la mia.
Bru. Anzi ribalderia.
Donde cauasti mai, corpo di Baeco,
Vn ceruel sí bislacco,
Animo sì incostante?
Lea. Se vuoi far da pedante,
Io ti rompo la testa.
Bru. Oh quanto vi molesta
Sentirmi dire il vero!
Lea. Non voglio Consigliero;
Vbbidiscimi pur fedele, e pronto,
O che 'l baston salda per sempre il conto.
Bru. Fatemi i nerui, e l'ossa
In minuzzoli, in cenere, io vo dire
Fin ch'auró fiato, e lingua. *Leà.* E pur bisogna
Soffrir con questa bestia? *Br.* Oh che vergogna,
Che vituperio! E sarà vero? E come
Voler, ch'vna Donzella
Nobile, onesta, e bella,
Padre, e Patria abbandone,
Schiaua si venda, solo
Perche troppo vi crede, e troppo v'ama,
Ed ora in guiderdone
Lasciarla senza sposo, e senzo fama?
Lea. Hai più che dirmi? *Bru.* E questo
V'è parso poco? il resto
Sentirete dal Cielo,
Che se non è di bronzo,
A far contro di voi giuste vendette;
Diluuierà saette. *Lea.* Oh se' pur gonzo!
Bru. E con vna risata

L.

La partita è saldata.
Lea. Sentimi prima, e poi
Col tuo giudizio accorto
Se potrai dammi 'l torto.
Bru. Dite dunque. *Lea.* Pancrazio
Mio Padre mi comanda,
Ch'io sposi Anselma; s'obbedir recuso,
Di posta arriccia il muso;
E mettendo le chiacchiere da banda
Vuol moglie, e s'auer figli vn giorno creda,
Mi caccia fuor di casa, e mi direda.
In questa contingenza
Lo sposar Leonora non saria
E delitto, e pazzia?
Bru. Delitto? *Lea.* Certo; la disubbidienza
Al Genitor è colpa, e delirante
Si celebra ogn'amante,
Che pouero s'ammoglia; e in men d'vn'anno
S'accorge possedere e Donna, e Danno.
O mariti deplorabili
Se mendichi il Ciel vi fa;
Son tre furie ineforabili
Moglie, Figli, e Pouertà.
Che rispondi? *Br.* Non só: *Le.* Cõprendi ancora
Ch'io opero a ragione?
Bru. Quel tradir Leonora
Pizzica vn tantinetto del Briccone.
Lea. Ascolta; Anselma è vecchia; in breue giro
Di giorni, e mesi spero
Restar vedouo; tiro
In tanto a questa dote; e a dirti il vero
In quel tempo, in quel grado
Forse si, forse nó
Rimuginando vado,
Che se riprender moglie mai douró,
Stà pur certo; ch'allora
Io fatò capital di Leonora.
Bru. Bacio le mani; rendo

Gra-

Grazie, quantunque poco, o nulla occorra;
Come a sposar concorra
Quella vecchia Gabrina io non intendo.
Lea. Per impiagarmi Amore
Non adopró bel ciglio, o vaga bocca,
Ma nel mezzo del core
Sol le saette mie la Dote scocca.
Bru. Oh ch'auarizia! e come
A sì strana pazzia sete mai giunto?
Sposar quella bruttaccia? *Le.* Eh brutta appũto!
1 La bellezza nella moglie
E' vna pianta, che dirama
Ogni pompa in fiori, e foglie,
E d'Amor in su la riua
Si coltiua
Sol di fogge, mode, e gale;
Ma chi d'vtile vi brama
Corre vn frutto, stà pur male.
Bru. Male? *Lea.* Male. *Bru.* Sta male?
Lea. Sì male. *Bru.* A quel ch'io veggio;
E voi starete peggio.
2 La bruttezza nella moglie
E' quell'alber maladetto
Carco sol d'affanni, e doglie,
Che del Diauolo nel bosco
Fiele, e tosco
Gli nudrì frutto mortale;
Ma chi cerca per diletto
Assaggiarlo, sta pur male.
Lea. Male? *Bru.* Male. *Lea.* Stà male?
Bru. Sì male. *Lea.* A quel, ch'io veggio
S'io sto mal starò peggio.
Bru. Sarà vero pur troppo.
Lea. Bruscolo mio garbato,
Giá che sono ammalato
Io me 'n vado a pigliar questo siroppo.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Bruscolo.

1 PEr denari, oibó, oibò,
Prender moglie è gran viltà,
Io per sempre loderó
Manco dote, e più beltà.
Se per molti indarno gracchio,
Barbalacchio,
Chi di Castello
Buon moscatello
Può succhiare ad vn vetro, e vuol più tosto
In tazza d'or ber di Quaracchi il mosto.

2 Sposar vecchie oimè, oimè,
Maggior pena mai non fù,
Non starebbero con me
Col valsente d'vn Perù.
Fuggiró sì graui affanni,
Barbagianni,
Chi di Piccione,
Starna, e Cappone
Può cibarsi al tagliere, ed é contento
Mangiar carne da Nibbio in su l'argento.

SCENA DVODECIMA,

Anselma, Leandro.

CAMERA D'ANSELMA.

Ans. PVr giugneste vna volta;
Oh quanto v'aspettai,
L'ore, i punti contai;
Pur giugneste mio sposo,
Leandruccio amoroso.

Lea. Gran dottrine apprendendo,
Da voi se ben lontano,
Presso vi tenni 'l core,
Quindi sagace intendo,
Che nella mente sà col dardo in mano
L'Idee più belle effigiare Amore.

Ans. A me bella? *Lea.* A voi bella.
Ans. Bella ne' tempi andati. *Lea.* E bella ancora.

Ans.

Ans. Ahi, che l'età rubella
M'offende il volto. *Lea.* Offeso m'innamora.

Ans. 1 La mia guancia porporina
Ben é ver, che si mantiene,
E le neui sue ritiene
Questa fronte alabastrina,
Dardi, e fauille
Han le pupille,
E 'l vago viso
Quanto ha diuiso
Natura in altre dolcemente accoglie,
Ma il tempo auaro vn non so che mi toglie

Lea. 2 Egli è ver, ch'in voi s'apprende
Qual già fu la prima imago,
E qual pria lucido, e vago
Del bel crin l'oro risplende.
L'etá fuggissi,
Ma non partissi
Quello splendore,
Che desta al core
Vn dolce foco d'amorose voglie,
Ma il tempo auaro vn non so che vi toglie

Ans. Ben mio voi dite il vero,
Son bella, d'ogni bella al paragone,
Ma il tormi dal giubbone
D'anni (vh che sorte!) vn mezzo centinaio
Colmerebbe lo staio.

Lea. S'altro non mi chiedete
Giouin ritornerete.

Ans. Ridurmi in età fresca
Possibile non è, che vi riesca.

Lea. Sortirá; ve n'impegno
La mia fede; Imparai
Nel tempo, che studiai
A farmi seruo di Natura il Regno.

a 2 Non si tardi nó più
Ans. Della vostra virtù (*a 2*) I frutti aspetto.
Lea. Di vostra giouentù (*a 2*)

Ans.

Ans. Vi prego. *Lea.* Vi prometto;
Vita del viuer mio,
Mia adorata. *Ans.* Mio sposo,
Caro Mago amoroso addio. *Lea.* Addio.

SCENA DECIMATERZA,
Anselma.

1 OH che gusto, e dir nol sò;
Sento nascermi nel petto
Tal diletto,
Che resister non si può:
Oh che gusto, e dir nol sò.
2 Il mio cuor a tanta gioia
Par che mòia
Per dolcissimo languir:
Oh che gusto, e nol sò dir.

SCENA DECIMAQVARTA,
Leonora, Bruscolo.

Leo. TAnt'ira contro me
Leandro (oh Dio!) perche?
Brn. Bisogna pur che 'n questo
Sì forte errore il Diauol l'abbia spinto;
Trouomi in sì confuso laberinto,
Che parmi di sognare ancorche desto.
Leo. D'Amicizia, e d'Amore
Le pure leggi violarsi apprendo;
Ma che poss'io? tacendo
Al mio fiero destin parla il dolore.
Brn. Se bene il mio Padrone
Di voi più non si cura, e me strapazza,
Vó far cuor di Lione,
Perch'io son d'vna razza
Capona, e maladetta,
Che tentar la vendetta
Voglio fin ch'auró pelle,
E vadiane anco il sangue a catinelle.
Leo. L'ira d'vn'infelice
Non fia che d'empia sorte il corso inchiodi;
„ Che gioua conseruar la fiamma vltrice,
„ Se

„ Se mancan poi della vendetta i modi?
Brn. Forse non mancheranno;
Reggetemi tra mano,
E se lauoro in vano
Sette mio, vostro danno.
Pancrazio. *Leo.* Il Padre di Leandro? *Br.* Quello
Che per render satollo
Il genio suo, senz'adoprar ceruello
Corre dietro al capriccio a rompicollo.
Quello dico, di voi
S'è bestialmente innamorato. *Leo.* E vuoi
Fortuna ancor ch'io serua
Di scherzo al tuo rigore? *Bru.* Il più dolersi
E' vn'abbaiare al vento;
Da noi non può saprsi
Quel che 'l Cielo dispone;
S'egli fusse contento
Di prenderui per moglie, il mio Padrone
Ancor che vi rifiuti
Metterebbe al sicuro i pei canuti.
Leo. Bruscol tu sogni larue,
Tu mi fingi chimere.
Brn. E forse cose vere.
Il vecchio è capriccioso, e quando impania
Si fortemente smania,
Che sgarirsi al fin vuole.
Dategli voi parole,
Vsate cortesia, sete in vn grado
Sì strano a mio parere,
Ch'è gioco forza o l'affogare, o 'l bere.
Leo. Voglio obbedirti. *Brn.* Dianzi
Mi pregò, ch'al Giardino
Vi conducessi; Insieme
Con Drusilla verrete,
Se vi dona prendete,
E con modesti vezzi
Vccellate a marito; io ben v'addestro
A tirar il zimbello,

Se

Se 'l vecchio cala é vn colpo da Maestro.

Leo. Farò quanto m'imponi,
Di te solo mi fido,
In te spero, e confido.

Bru. State pur salda, io tra l'astuzie accorto
Vi prometto guidar la barca in porto.

SCENA DECIMAQVINTA,

Leonora.

GVidar la barca in porto,
Che più non vada errando,
Quando mai sarà? quando?

1 La mia naue vscì dal lido
Col fauor d'aura seconda,
Or la rompe in mezzo all'onda
Più che scoglio vn core infido.

2 Venticel, che lusinghiero
Allettò l'incauta prora,
Gonfio d'ira in sì breu'ora
Freme turbine seuero.

3 Ma sommerga atra procella
Di mia vita il fragil legno,
Che de' flutti entro lo sdegno
Splenderà mia fe più bella.

SCENA VIGESIMASESTA,

Leandro, Vespino.

GIARDINO.

Lea. CHe ti disse mio Padre? *Ves.* Ch'io pigliasse
Lo scrigno, e in questo loco l'aspettasse.

Lea. Hai pur capito bene
Ciò ch'io t'ho imposto? *Ves.* Certo,
Certissimo. *Lea.* Vespino
Non mi fare il buffone,
Che se sgarri vn tantino
Ti fri sto. *Ves.* Oh brauo! *Le.* Senza discrizione.

SCENA DECIMASETTIMA,

Vespino.

ALegri Camerate,
Scapellotti, mazzate,
Pugni, piè nella pancia

Sarà la nostra mancia.

1 Tra noi serui tanti tanti
Se ne trouan de' furfanti,
A costoro vn buon Padrone
Se non spoluera il groppone,
Senza mai donare vn giulio,
Ha del Chiurlo, e del Cuculio.

2 Tra' Padroni (il Ciel gli scacci)
Ce ne son degli Asinacci;
S'a costoro il seruitore
Presta ossequio di buon cuore,
Senza far vn gran peculio,
Ha del Chiurlo, e del Cuculio.

SCENA DECIM'OTTAVA,

Pancrazio, Vespino.

Pan. VEspino hai tu lo scrigno? *Ves.* Signor sì.
Pan. O bene; aspetta lì,
E quando accenno sbuca.
Ves. Il Diascolo mi fruca
A portarglielo via; mi dice il cuore,
Che furto di valore
Fu sempre perdonato;
Ladro, che ruba assai non è impiccato.

SCENA DECIMANONA,

Pancrazio.

IN somma quella schiaua
Gira sguardi per me di Basilisco;
S'io le parlo arrossisco,
Se stò cheto mi sttuggo, e quella frasca
D'Amor mi bada a dar di nalo in tasca.
Quando s'ha canute chiome
Cercar Dame è vituperio,
Ma se son le forze dome
E' puledro il desiderio.
Questa speranza di ringiouinire
Mi fa rimbizzarrire.
Se Bruscol non m'inganna
La schiaua starà poco; Ecco la viene;
Oh che vomo da bene!

SCENA VIGESIMA,

Pancrazio, Leonora, Druſilla, Veſpino.

Leo. COme appunto imponeſte
Quà mi ſcorſe Druſilla. *Pan.* Ben venuta
La mia garbata Iſole.
Leo. Troppe grazie o Signore.
Pan. M'auete fatto, a dirla in due parole,
Vno sbardellatiſſimo fauore.
Leo. Il poterui ſeruire
E' l'vnico diletto,
Che m'è rimaſto in petto.
Pan. Il cedere m'è forza,
La voglio a tutti i patti.
Turca mia bella, in fatti
Biſogna ch'io ti dica
Alla buona, e all'antica,
Ch'io ti vò far Padrona
Della roba, del cuore, e della vita.
Dru. Sete nata veſtita.
Leo. Ond'a me queſta ſorte?
Pan. Dall'eſſermi conſorte.
Leo. A me pouera ſerua,
Qual ſtella pia conſerua
Tanta felicità?
Signor deh per pietà
Non mi ſchernisca più.
Pan. Se contenta ſe' tù,
Concludo il Parentado in queſto dì.
Dru. Preſto digli di sí.
Pan. Mormori pur la gente;
Io sò che nobilmente
Se' nata, & a me baſta,
Che tu ſia figlia d'vn, ch'Aleppo domini,
Perch'i Turchi Baſsà ſon Gentiluomini.
Dal vedermi attempato
Non trarre ammirazione,
Ch'in pochi giorni ho da tornar garzone.
Leo. Quanto mi garba,

ta barba,
l di fedeltà!
o m'è grata
sdentata,
entir mai non sà.
e mi luſingo
i mi ſchernite?
lo, non fingo;
oſa; aprite,
gno, e di quante
ci ſarai no a voſtro guſto
man, la teſta, e 'l buſto.
uſto affé. *parte.*
per me
r vorrei. *Pan.* L'è tutta brio.
i carne anch'io.
ia. *Leo.* Parlar non poſſo, eſento
or legato,
ppo contento,
'alma fuore
to, in ſu le labbra mi ore.
ni ſon queſti?
alli inſieme. *Pan.* Buono annunzio.
ri; Allegria.
conia
ora rinunzio.

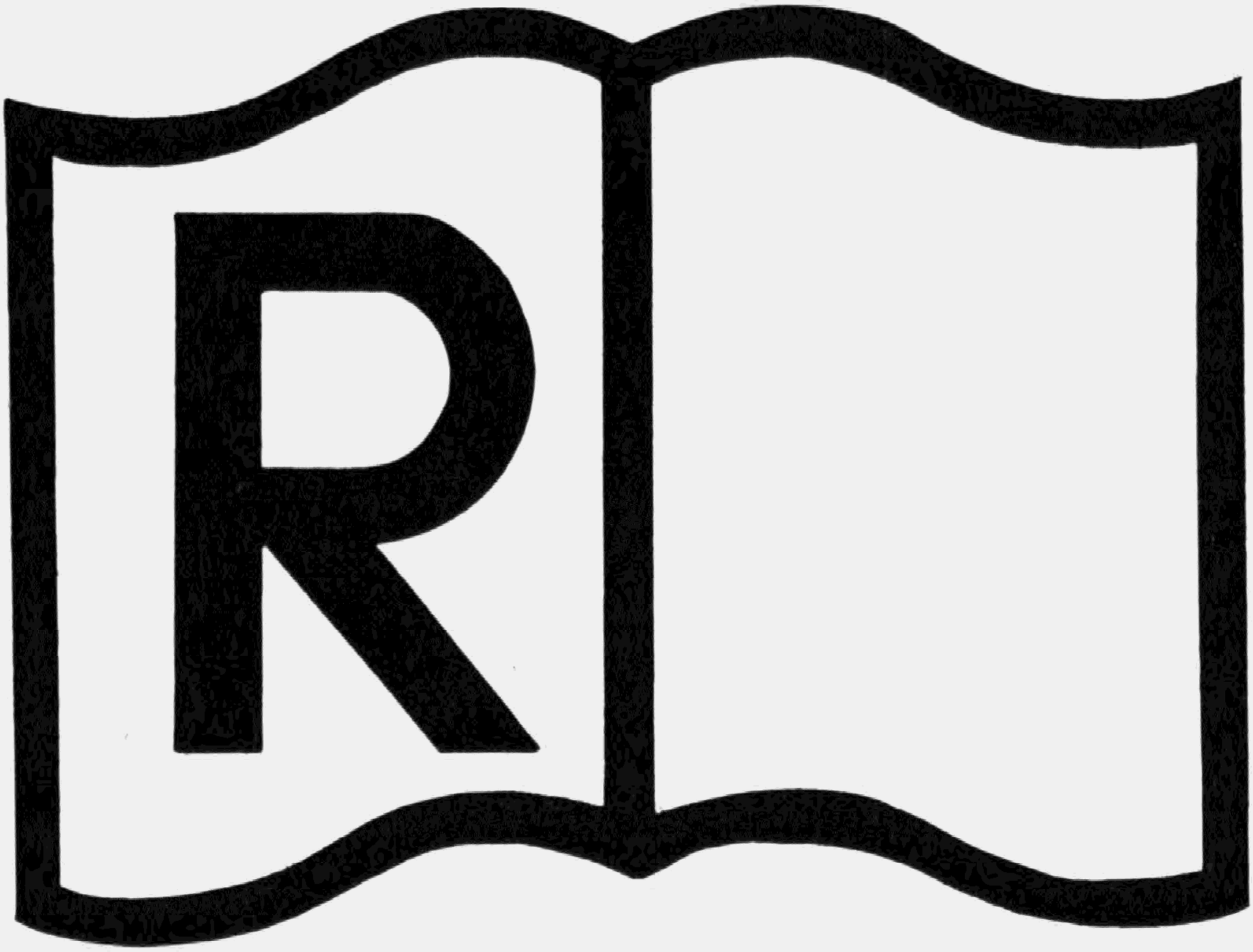
gono ballando 8. Zingari, e mentre lano rubano lo ſcrigno, e ſuggono.)

ro, che b. llo; àiuto gente.
uiſo accidente!
e pàion' vnti.
i bricconi! *Pan.* Aiuto; preſto.

l VIGESIMAPRIMA,

ro, Bruſcolo, e' ſuddetti.

u che ſe' loſto.
di nuouo? *Pa.* A tempo ſete giunti;
'ingari or' ora



Ripetizione Immagine

ISO 7000

SCENA VIGESI

Pancrazio, Leonora, Drusil

Leo. COme appunto imponeste
Quà mi scorse Drusilla.
La mia garbata Isole.
Leo. Troppe grazie o Signore.
Pan. M'auete fatto, a dirla in due
Vno sbardellatissimo fauore
Leo. Il poterui seruire
E' l'vnico diletto,
Che m'è rimasto in petto.
Pan. Il cedere m'è forza,
La voglio a tutti i patti.
Turca mia bella, in fatti
Bisogna ch'io ti dica
Alla buona, e all'antica,
Ch'io ti vò far Padrona
Della roba, del cuore, e del
Dru. Sete nata vestita.
Leo. Ond'a me questa sorte?
Pan. Dall'essermi consorte.
Leo. A me pouera serua,
Qual stella pia conserua
Tanta felicità?
Signor deh per pietà
Non mi schernisca più.
Pan. Se contenta se' tù,
Concludo il Parentado in que
Dru. Presto digli di sí.
Pan. Mormori pur la gente;
Io sò che nobilmente
Se' nata, & a me basta,
Che tu sia figlia d'vn, ch'Alep
Perch'i Turchi Bassà son Gent
Dal vedermi attempato
Non trarre ammirazione,
Ch'in pochi giorni ho da torn
Leo. Quanto mi garba.

Canuta barba,
Simbol di fedeltà!
Troppo m'è grata
Bocca sdentata,
Che mentir mai non sà.
Folle, che mi lusingo
Mentre voi mi schernite?
Pan. Io non burlo, non fingo;
Sete mia sposa; aprite,
Questo scrigno, e di quante
Gioie, che ci saranno a vostro gusto
Ornateui la man, la testa, e 'l busto.
Vesp. Ora t'aggiusto affé. *parte.*
Dru. Vn marito per me
Così trouar vorrei. *Pan.* L'è tutta brio.
Dru. Son pur di carne anch'io.
Pan. Tutta grazia. *Leo.* Parlar non posso, e sento
Sì dolce il cor legato,
Che per troppo contento,
Mentre dall'alma fuore
Esce lo spirto, in su le labbra muore.
Pan. Ma che suoni son questi?
Dru. E suoni, e balli insieme. *Pan.* Buono annunzio.
Dru. Son Zingari; Allegria.
Pan. Alla malinconia
Per sempre ora rinunzio.

(Vengono ballando 8. Zingari, e mentre ballano rubano lo scrigno, e fuggono.)

Pan. Quest'è altro, che ballo; àiuto gente.
Leo. Ch'improuuiso accidente!
Pan. Corron che paion' vnti.
Dru. Oh Zingari bricconi! *Pan.* Aiuto; presto.

SCENA VIGESIMAPRIMA,

Leandro, Brascolo, e' suddetti.

Pan. BRuscol tu che se' lesto.
Lea. Che c'è di nuouo? *Pa.* A tempo sete giunti;
Certi Zingari or'ora

M'han rubato lo scrigno; tira fuora
Del fodero la spada;
Corrigli dietro. *Lea.* Vada
La Schiaua con Drusilla. *Pan.* Vn'altra volta
Chiuderemo il negozio. *Leo.* Io non presumo
Tanto di me. *Dru.* Le nozze andorno in fumo.
Pan. Tu te la ninni molto:
Lo scrigno m'hanno tolto. *Lea.* Non s'affanni,
Risarciremo i danni
Con la dote d'Anselma. *Pan.* Oh quest'è strana!
Gente, aiuto, non v'è chi mi soccorra?
Lea. Signor Padre non corra,
Pigliera vna scarmana.
Pan. Dieci mila ducati? Oh roba mia;
Lasciami andar. *Lea.* Senta Vosignoria.
Pan. Lasciami dico; Oh pouero Pancrazio!
Lea. Fortuna ti ringrazio.

E ritornando a ballare gli Zingari, termina il primo Atto.

ATTO II.

SCENA PRIMA,

Leandro, Bruscolo.

Lea. SE' pure impertinente.
Bru. SOgn'vno ha i suoi capricci;
Gli Zingari; tant'è. *Lea.* Taci insolente.
Bru. Gli ho per finti, e posticci.
Lea. E lo credi? *Bru.* Lo credo, e 'l giurerei.
Lea. Da vero? *Bru.* Senza fallo;
Anzi ci giocherei.
Lea. Che? *Bru.* La madre d'vn Gallo.
Lea. Quanto ti deuo! oh caro
Bruscolo mio cortese:
Ma già che t'è palese
Il ladro. *Br.* Come? *Le.* E'l luogo oue soggiorna.
Bru. Non dico. *Lea.* Ho inteso; vanne,
E con tutte le gioie a me ritorna,
O questa ti gastiga. *Bru.* Piano, piano:
Non mi pigli in parola,
Ne mento per la gola,
Parlai per scherzo; vh che ceruello strano!
Lea. Tu hai poco giudizio,
Ed io son troppo buono;
Ma per farti seruizio
Bru. Vi rimeriti il Ciel. *Lea.* Te la perdono.
Ma voglio in ricompensa
Di tanta cortesia,
Che tu parli a colei. *Bru.* Non so chi sia.
Lea. Colei; m'intendi ancora?
Bru. Nò. *Lea.* Quella. *Bru.* Leonora?
Lea. Si, si; con dirle in nome mio, ch'aspetto,
Che per te mi rimandi
Quanti le scrissi mai fogli amorosi.
Bru. A sí strani comandi
Non seruo. *Lea.* Ad obbedirmi io ti consiglio;
Ch'i galani, e 'l maniglio

Ancor mi renda, e l'oriolo istesso,
Che nel partir le diedi. *Bru.* L'oriolo
Con la custodia di cristallo? *Lea.* Quello
Sul quale è 'l mio ritratto.
Bru. Padrone, o ch'io son matto;
O che voi non auete più ceruello.
Lea. Tu deliri, ma vanne.
Bru. Pouera Leo.. *Lea.* Taci; o parti, o troua
Le gioie, e i ladri: presto
Risolui. *Bru.* Oh poueraccio
Me. *Lea.* Parla, o ch'io ti caccio
Questa spada ne' fianchi. *Bru.* Per mio sgrauio
Anderò, ma per forza. *Lea.* Ora se' sauio.

SCENA SECONDA,

Bruscolo.

1 A Far l'vomo miserabile
D'onde vscisti o seruitù?
Cruda fera,
Chi ti creò?
Ria Megera
Chi t'allattò?
Il tuo nido Auerno fù
Empio mostro ineforabile.
A far l'vomo miserabile
D'onde vscisti o seruitù?
2 Ma s'vn giorno posso rompere
I tuoi lacci o pouertá,
Pria morire
Eleggo si,
Che seruire
Vn solo dì;
Se poi stretto mi terrà,
Il mio duolo è inconsolabile.
A far l'vomo miserabile
D'onde vscisti o pouertá?

SCE-

SCENA TERZA,

Drusilla, Bruscolo.

Dru. BRuscol, che furia è questa?
Bru. Appunto io ti cercaua;
Dimmi dou'è la schiatta?
Dru. Tu non mi fai piú festa.
Bru. Per negozio importante
Son mezzo sottosopra. *Dru.* Scuse magre.
Bru. Hai tu veduta Isole?
Dru. Certo; e s'in casa vai
Quiui la trouerai.
Bru. Addio. *Dru.* Si presto parti? *Br.* In breue torno
Dru. L'indugio tuo troppo dolor m'arreca.
Bru. Quì con l'altre Donzelle a' fiori intorno
Passa il tempo giocando a mosca cieca.

SCENA QVARTA,

Drusilla, Vespino in disparte.

1 QVanto giocondo
Pareami già
Far su l'erbette,
Con l'altre fanciullette vn ballo tondo:
Or che l'etá
Cresce, e s'auanza,
E prato, e danza non piace a me.
Perche? Perche?
Ves. 2 Perch'hai sentito,
Ed io lo só,
O furbettuzza,
Che d'Amor ti s'aguzza l'appetito.
Dru. A me? Oibó!
Vesp. Bruscol è bello.
Dru. Va via monello. *Vesp.* Ti ci hò colta affè.
Dru. Vhimè, vhimè!

SCENA QVINTA,

Drusilla, Leandro,

VHimè, ch'al nominar Bruscolo appena
Il cuor fa co' polmoni all'altalena.
Lea. Drusilla. *Dru.* Signor mio?

Lea. Da te saper vogl'io
Tutto il ragionamento,
Che quì mio Padre fece
Con la schiaua. *Dru.* Oh pulito.
Io non intesi nulla. *Lea.* Oh furbettella,
Me l'hai da dir sicuro. *Dru.* Oh quest'è bella,
Non son vsa a soffiar nel pan bollito.
Lea. Senti; se 'l ver mi dici
Questa collana è tua;
Se me lo neghi, non sarem più amici;
Chi ne tocca son sua.
Dru. Oh come voi venite con le buone,
Comanda ogni ragione,
Che per filo, e per segno io ve la conti.
Il vecchio chiese in moglie
La schiaua. *Le.* E lei, che disse? *Dr.* A questi gradi
Salendo, con tre dadi
Parmi tirar diciotto,
E' vò più bene a voi, ch'a vn giouinotto.
Così appunto rispose.
Ma la collana? *Lea.* Prendi. *Dru.* Non è brutta.
Vuol saper altro? *Lea.* Addio.
Dru. Parli liberamente. *Lea.* Oh che mozzina!
Dru. Non si vergogni, ch'io
Rifilo volentier la parlantina.

SCENA SESTA,

Leandro.

IL sentir; che mio Padre
Ami Leonora, oh quale
Vibrò colpo mortale!
1 Non sò, che farmi,
Vari pensieri
D'amor guerrieri
Sorgono a saettarmi:
Non sò che farmi.
2 Delle mie reti
Preda diuento,
Ferir mi sento

Con le mie armi:
Non sò, che farmi.

SCENA SETTIMA,

Pancrazio, Leandro.

FIgliuolo, è ben che nuoua?
Il ladro ancor si troua?
Lo stipo è riauuto? *Lea.* Appunto; è stato
Il furto con tal ordine tramato,
Ch'é impossibil saperlo; oh ch'accidenti!
Pan. Oh ch'assassinamenti!
Esser nel mio Giardino,
Auer lo scrigno in mano, e di potenza
Due Zingari (malaggio a tal semenza)
Me l'abbino a rubare?
Non la posso ingozzare.
Lea. Si quieti in cortesia,
Raddolcisca il dolore;
Perche d'Anselma mia
La dote serue di malleuadore,
E mora l'auarizia.
Pan. Non c'è dunque giustizia
Per gastigare i furbi? o son d'accordo
A far il ciuffa quà,
Giudice, Ladri, Sbirri, e Potestà?
Lea. S'è adoprata ogn'industria, ma fin'ora
Non appariscе indizio;
Acciò che 'n pregiudizio
A voi non torni l'accidente occorso
Delle gioie il valsente io vi rimborso.
Pan. Intesi, e te ne resto
Con obbligo infinito,
Ma vorrei. *Lea.* Parli presto.
Pan. Vorrei. *Lea.* Si della schiaua esser marito.
Pan. Chi domin glie l'ha detto?
O gli hà l'Indouinello; o gli ha il Folletto.
Saldo Pancrazio; Io schiaua
Per moglie? Guarda. *Lea.* A me lo nega? Il core
Vi scorgo su la fronte

Caro mio Genitore:
Sodisfaccia al suo genio; eccoui pronte
Le nozze d'vna Dama illustre, e bella;
Pouera si; ma di benigna stella
Mentr' il fauor v'annunzio,
La metà di mia dote io le renunzio.
Pan. Vn figliuol come te cortese, e buono
Non si troua nel Mondo, e non minchiono.
E già che mi consigli,
Che per moglie la pigli,
Risoluo questa sera
Condurla a casa, e senza pompa, e boria
Finir questa baldoria.
Lea. Piano Signor; Io vidi
Poc'anzi a' nostri lidi
Sbarcar due Turchi, e ben da me s'intese
Venir da quel Paese
Oue è nata la schiaua.
Ciascun di loro intento
Di rintracciar tentaua
L'vnica figlia del Bassà d'Aleppo;
Promettendo il ricatto, e ricca mancia.
Pan. Se questa non è ciancia,
Son bello, e smaritato.
Lea. Piano, che già trouato
Penso auer il rimedio.
Pan. O figliol mio garbato!
Lea. Acciò questi l'assedio
Non ci ponghino intorno;
Col fauor dell'Interpetre ho promesso
Mille doble per vn. *Pan.* Canchero; troppa
E' l'offerta; le doppie non son loppa.
Lea. Che importa a voi lo spendere,
S'io ve le voglio rendere?
I Turchi partiranno,
Al Bassa negheranno,
Ch'ella quì si ritroui; in questo modo
Voi godete, & io godo.

Domani fo lo sborso; questa sera
Non muouete la schiaua, acciò incontrando
I Turchi, non si rompa
Il tramato disegno.
Pan. Meriteresti vn Regno
Per ricompensa; ma senti: tre mila,
Costa la schiaua, e sei son questi a' noue,
E dieci delle gioie a' diciannoue.
Non vó restare in asso;
Se con tutto il mio auere
Giungo a quaranta mila, io non gli passo.
Vn gran sciupar si fà.
Lea. La dote di mia sposa è sicurtà.
Pan. Questo mi quieta; ottuia
Risolui a modo tuo; Amore, amore,
Tu mi conduci per la mala via.
Lea. Parto contento. *Pan.* Ferma
Fermati in cortesia; di quel seruizio
Di farmi ritornare in giouentù
Non se ne parla più?
L'indugio piglia vizio;
E pur a questo conto ho destinati
Quattro mila ducati.
Lea. Il tutto preparai.
Pan. E perche dunque non la sbrighi mai?
Lea. Vò che l'ora opportuna
A noi rechi la Luna.
Questa Signor s'adorna
Di gemma rilucente,
Tolta di fronte al Libico Serpente,
Che mille scudi costa.
Pan. Hai tu mandato a posta
In Città così strana?
Lea. Anzi in parte più lontana;
Doue 'l Sol la polueroſa
Chioma sua nel mar sommerge,
E là doue rugiadosa
L'alba a noi nascendo s'erge.

Nasce colà nell'Ocean gelato,
Oue del carro suo le pigre ruote
Teme bagnar Boote,
Prodigiosa Palma,
Ch'a rinnouar l'inferma antica salma
Non riconosce eguale,
E mille piastre vale.

Pan. Non più? *Lea.* Questa, ch'aspersa

Pan. Lo credo. *Lea.* Pietra di minute stelle,

Pan. Non occorr'altro. *Lea.* E pur vna di quelle

Pan. Basta. *Lea.* D'alta virtù. *Pan.* Intesi, intesi,
Il conto torna, ma i danar son spesi.

Lea. Giouentù non ha prezzo.

Pan. Quando verrá per me tanta fortuna?

Lea. Al calar della Luna;
Per sì bell'opra ho le materie pronte.

Pan. In te confido; ma non posso intendere,
Che nel nostro Orizzonte
S'abbia la Luna così cara a vendere.

SCENA OTTAVA,

Leandro.

1 SE d'Amore vn'alma accesa
A grand'impresa
Si vuol accingere,
Tacer bisogna, e fingere:
Chi di Cupido in sen nudrisce il foco,
Se parla molto, suol concluder poco.

2 Con Amor nocchiero accorto
La naue in Porto
Non può mai spingere
Senza tacere, e fingere:
Non frode, o inganno, ma virtù si chiama
Finger d'amar chi s'odia, odiar chi s'ama.

SCENA NONA,

Leonora.

APPARTAMENTI D'ANSELMA.

AL mesto suon di lagrimosi accenti
Ditemi o miei tormenti,

Mar-

Martiri miei parlate!
Parlar? con chi? con me.
Suelandomi perche?
Ancor ad onta mia viuer mi fate.
Cortesia nol consente,
Che tu mora innocente.
Rispondete così?
Si; viuer deggio? si.
Risposta crudele,
Tiranno tormento,
Ingrato martire,
Il farmi morire
Sarebbe pietá:
L'essermi voi cortesi è crudeltà.

SCENA DECIMA,

Bruscolo, Leonora.

CAppizzi, quel Leandro
E' vn formicon di sorbo,

Leo. Bruscolo, che mi porti? *Bru.* Io sono il Corbo
L'augure de' malanni,
Il messaggier delle disgrazie. *Leo.* Intendo,
Forse nuoue sventure
Il mio crudel m'appresta? *Bru.* Vdite pure
Vdite; e s'io v'apporto
Dolor, ira, e disastro,
Stridete pur, che non só darui il torto,
Io batterei la testa in vn pilastro.

Leo. Di nuouo tormento
Non teme il mio core;
Di quello, ch'or sento
Ogn'altro è minore.

Bru. Quanto vi compatisco;
A dir ciò che m'impose
Di vergogna arrossisco.
Le lettere amorose,
Che già scrisse vi chiede.

Leo. Anima senza fede!

Bru. Il maniglio, i galani,

L'o-

L'oriolo. *Leo.* Non più; torna, e rispondi,
Ch'al foco consegnai
Sue carte infide. *Bru.* Oh Ciel fammi vn fauore,
Manda l'istessa sorte allo scrittore.
Leo. Digli, ch'i suoi regali
Presso di me non voglio, e pronta sono,
A chi più cara gli è, portargli in dono.
Bru. Siate voi benedetta;
Ma per fargli il douere,
Maritateui al vecchio, frema, e bolla
D'ira Leandro, scoppi, che vedere
Ben gli farete il Diauol nell'ampolla.
Leo. Non recuso il consiglio.
Bru. Allor direte Bruscolo è indouino.
Leo. In sì duro periglio
Solo mi pose Amore. *Bru.* E me il Destino.

SCENA VNDECIMA,

Leonora,

1 COn Amor Destino asprissimo
Si congiunge a saettarmi,
E bersaglio alle lor armi
E'l mio seno infelicissimo:
Ma raddoppino il furore,
Che l'intrepido mio core
Ha di fè scudo saldissimo.
2 Fiero Amor perche si sciolgono
Dal tuo arco acuti strali?
Rio Destin perche si volgono
Coutro me sdegni fatali?
Ma s'io cedo, e vengo meno,
Perch'omai dal mesto seno
L'alma, e'l cor non mi si tolgono?

SCENA DVODECIMA,

Anselma, Drusilla.

E Pur sarà così a tuo dispetto,
Giouine diuerrò come t'hó detto.
Dru. Fin tanto, ch'io nol vedo
Padrona non lo credo;

Discorretene poco,
Perche chi sente se ne piglia gioco.
Ans. 1 Che vuoi tu, ch'io ci faccia, se Amore
Giorno, e notte speranza mi dà,
Che rinasca nel volto quel fiore
Di mia prima vezzosa belta?
Io gli credo, e mi lusingo,
E mi fingo
Fanciulletta qual se' tù;
E brillando intanto aspetto
Con diletto
Rigodere in giouentù.
Dru. Oh che dolce vanità.
Ans. 2 Che vuoi tu, ch'io faccia, se Amore
Giorno, e notte speranza mi dà?
Dru. Non vedete, ch'iegli é traditore,
Ve lo dice, ma poi nol farà.
Ans. La promessa mi par buona.
Dru. Vi minchiona;
E possibil mai non è.
Ans. Ma se fusse? *Dru.* Me ne rido.
Ans. Io confido,
Che tal sorte tocchi a me.
Dru. Oh che dolce vanità.
Ma giungono di quà
Bruscolo, e'l vostro sposo.

SCENA DECIMATERZA,

Anselma, Drusilla, Leandro, Bruscolo.

Bru. LEttere abbruciorno.
Lea. Et i regali? *Bru.* Non ve gli vuol rendere.
Lea. Sentomi d'ira accendere.
Bru. Strigatela con lei, ch'appunto arriua;
Ma prima salutate
La vostra bella Diua.
Lea. Auanti che s'asconda
D'Atlante in seno all'onda il Sol cadente:
Bru. Che fiorita eloquenza!
Lea. Che folle impertinenza!

Eccomi riuerente
Ad inchinar colei,
Che 'n mezz'all'ombre ancora
Del dì, che m'innamora
Porta luce immortale a gli occhi miei.
Anſ. Oh che dolci parole!
Vo riſpondere anch'io con vn concetto:
E come, o mio diletto,
Mi viene a dar la buona notte il Sole?
Dru. Senti vecchia Gabrina
Se l'eſce a tempo? *Lea.* Il deſiato giorno
De' miei diletti, è di vedere adorno
De' fior di giouentù voſtro ſembiante,
Io ſoſpiro anelante. *Anſ.* Ed io meſchina
Di giugner a tal bene
Mi ſtruggo a poco a poco,
Come sale nell'acqua, o neue al foco.

SCENA DECIMAQVARTA,
Leandro, Bruſcolo, Anſelma, Druſilla, Leonora.

Lea. MA chi é coſtei, che viene?
Bru. Che furbo! *Anſ.* Vna mia schiaua.
Leo. Vi ſalui il Ciel; ma chi è coſtui? *Bru.* Oh brana,
Rende pan per focaccia.
Anſ. Queſt'è lo ſpoſo mio. *Leo.* Bon pro le faccia:
Serua al Signore ſpoſo.
Bru. O che guſto; la vi corbella. *Lea.* Temo,
Che non ſcopra l'inganno;
Incontro ſfortunato! *Bru.* Voſtro danno.
Leo. Padrona, al mio paeſe
Suol eſſer vn'vſanza
Di regalar le ſpoſe; Io pouerella
Del Padre in lontananza,
Mendica d'ogni bene, vmil perdono
Chiedo da voi, ſe poca merce, e vile
Col natiuo coſtume or vi preſento,
Reliquie infauſte d'ogni mio contento.
Anſ. Tu ſe' troppo gentile.

Lea.

Lea. Non so s'io veglio, o ſogno;
Il Ciel m'aiuti. *Bru.* N'auete biſogno.
Leo. Queſte di ſeta, e argento
Teſſute faſce bianche a par del Giglio
Furon ſaldo argomento
Di pura fede in chi già l'ebbe in dono,
E l'áltre aſperſe di color vermiglio
Paleſano il furore
Dell'empio donatore:
Queſta tra verde, e nero
In varie liſte tinta,
Simbolo fia d'ogni ſperanza eſtinta.
Anſ. Di quel che dir pretendi
Niente capiſco. *Leo.* Oh Dio!
Anſ. Ti ringrazio del dono. *Leo.* M'intend'io;
M'intende il Cielo; e tu crudel m'intendi.
Dru. La ſputa fuoco. *Lea.* Veggio
Le mie ruine. *Bru.* Peggio.
Leo. Prendete di fin'oro
Queſto nobil maniglio. *Anſ.* Par che ſia
Fabbricato in Turchia.
Leo. Barbarico lauoro
Non è Signora; barbara la mano
Fu ben del donatore,
Ma più barbaro il core.
Anſ. Perche d'ira t'accendi?
Che vuoi inferire? *Leo.* Oh Dio!
Anſ. Non so raccapezzarla. *Leo.* M'intend'io;
M'intende il Cielo; e tu crudel m'intendi.
Dru. La Turca ha fantaſia.
Lea. Bruſcolo in fede mia,
A queſto non prouai tormento eguale.
Bru. Vi ſtà bene ogni male.
Leo. Queſto del Tempo alato
Miſurator fedele
(Adornata Padrona)
Lea. L'Oriolo le dona
Col mio ritratto: *Leo.* Pieciol dono almerto

Vo-

Voſtro. *Lea.* Sono ſcoperto.
Leo. Riceuete vi prego. *Lea.* A terra cada
E ſi ſpezzi, e ſi laceri; dell'ore
Noſtre, o mia ſpoſa, abbia ſol cura Amore.
Dru. Guarda come lo peſta!
Bru. Oh beſtiaccia inſolente. *Leo.* Empio il tuo piede
Laceri col criſtallo anco 'l mio core,
Che puro, qual criſtallo, é 'l ſuo candore,
Ma più fragil del vetro è la tua fede.
Anſ. Che zuffa è queſta? *Lea.* Eh niente,
La ſchiaua, che delira. *Leo.* Farò nota
Tua crudeltà. *Anſ.* L'è pazza.
Dru. A ſtè ch'ella ſchiamazza
Da vero. *Leo.* Oh Dio, che fò?
Mi ſcopro ſi, o nó?
Lea. Vuol paleſarſi. *Bru.* Vi farà il douere.
Leo. Nò; morire, e tacere. *parte.*
Dru. Certo, ſe morirai, *parte.*
Per ſempre tacerai.
Anſ. Addio ſignore ſpoſo,
Addio, che l'ora é tarda, e 'l Cielo oſcuro.
Audate, che ſicuro
Stracco dal viaggiar, d'vn buon ripoſo
Auerete biſogno;
Tenete almeno in ſogno
Di me memoria, che dormendo, o deſta
E nel cuore vi tengo, e nella teſta.
Lea. Se di voi non ſognaſſe, io crederei
Auguri della morte i ſonni miei.

SCENA DECIMAQVINTA,
Bruſcolo.

CH'a coſtui, che fa male,
Gli abbia a riuſcir bene, io mi confondo.
Oh che beſtia è queſto mondo!
La Malizia
Tiene il nome di Prudenza,
L'Auarizia
Di ſagace Prouidenza;
E fortuna mentre gira
Sempre mai rabbioſa tira
Il furbo a galla, e 'l galant'vomo a fondo,
Oh che beſtia è queſto mondo!
Stando in ozio
Chi non mormora è vn ſorgnone;
Col negozio
Chi men gabba è più minchione;
Se più merti manco ottieni;
E el lauor ſe primo vieni,
Al pagamento poi reſti ſecondo.
Oh che beſtia è queſto mondo!

SCENA DECIMASESTA,
Pancrazio, Bruſcolo, Leandro da parte.

HO il capo pieno zeppo
Di girimei; Bruſcolo e ben che fanno
I Turchi? *Br.* Turchi? *Pa.* Dal Baſsà d'Aleppo
Mandati a riſcattar la ſchiaua? *Br.* E quando,
Doue, chi ve l'ha detto?
Pan. Leandro mio. *Br.* Eccoti vn nuouo imbroglio.
Signor, che più tardate
A ſpoſarla? e perche non la menate
A caſa voſtra? *Pan.* I Turchi van gironi
D'Anſelma intorno all'vſcio. *Bru.* Oh che min-
Pan. Vorrian ciuffarla, ma Leandro il modo (chioni!
Ha ben trouato d'auuiargli; in fatti
Queſto mio figlioloccio è vn'vomo ſodo.
Bru. Pria che ſpunti l'Aurora
Di condurui la ſchiaua io vi prometto.
Pan. Ma i Turchi? *Bru.* Ho in taſca i Turchi, e Maco
Pan. Non mi fare il galante, (metto.
Che tu guaſtaſſi i fatti mia. *Bru.* Conoſco
La furberia; gli ſpezzerò il Turbante;
La lepre in ſomma vo cauar del boſco.
Lea. Queſto mi baſta. *Pan.* Senti
Non mi dar nella beſtia. *Bru.* Non brontoli,
S'auanti che ſia giorno
Con la ſchiaua non torno,

Mi ſtazzoni il moſtaccio co' garontoli.

SCENA DECIMASETTIMA,

Pancrazio.

ANco coſtui m'inanima
A far le nozze; io per dolcezza ſtruggomi,
Ma quel ringiouinir mi caua l'anima.
Giouentù ricco teſor
Chi ti gode non t'apprezza,
Ma ſe giunge alla vecchiezza
Ben conoſce il tuo valor:
Giouentù ricco teſor.
Oh felice
Se mi lice
Col ſaper quant'ora sò
Ritornar in freſca età,
Che per proua dir potrò
Mai ricchezza egual non fu
Al teſor di giouentù.

SCENA DECIM'OTTAVA,

Veſpino, Leandro.

SIgnor si, Signor si, già s'è aggiuſtato
E fune, e caſſa, e letto;
Gli amici ſopra il tetto
Faran di buouo. *Lea.* Auuerti,
Che reſtando ſcoperti
La colpa farà tua. *Veſ.* Io mi contento.
Andiamo allegramente. *Lea.* Ond'io conquiſti
D'Amor la bella preda,
A sì nobil ardir fortuna aſſiſti.

SCENA DECIMANONA,

Leonora, Druſilla.

VIeni Druſilla. *Dru.* A letto
Non voglio certo andar, ſe la lezione
Io non ſtudio vn pochetto;
Il maeſtro mi grida; Vh ſuenturata,
La chitarra è ſcordata.
Leo. Moſtra. *Dru.* Sai tu ſonare? *Leo.* Vn tempo già
Trattai muſiche corde. *Dru.* In carità

Fam-

Fammi vna ſonatina,
Canta vna canzoncina.
Leo. Volentieri; così nel ſuo dolore
Il Cigno canta, e more.
Se nel Regno d'Amor
Iufelice mio cor non è pietà:
Che gioua Lealtà?
Se morta è la Coſtanza,
Non viua la Speranza:
Se di candida fe manca il teſoro,
Tradita amante diſperata moro,
Dru. Bene, ma ben da vero;
Voglio, che tu m'inſegni. *Leo.* Non il canto
Mi ſi deue, ma il pianto.
Dru. Spera vn giorno riſtoro.
Leo. A me riſtoro? *Dru.* A te.
Leo. Non puó ſortir. *Dru.* Perche?
Leo. Tradita amante diſperata moro. *parte.*
Dru. Guai a chi ti dà ricouero
Cieco Dio figlio di Venere,
Tu rouini il ricco, e'l pouero,
Tu ſconquaſſi l'vman genere.

SCENA VIGESIMA,

Pancrazio dormendo, Veſpino, Leandro.

CAMERA DI PANCRAZIO.

Veſ. ADeſſo è 'l tempo; zi, zi, zi; *Lea.* Veſpino?
Veſ. Signor. *Lea.* Se' tu? *Veſ.* Son'io.
Venite paſſo poſſo,
Che l'vſcio è di già aperto,
All'ordine è il concerto,
E voſtro Padre ruſſa come vn Taſſo.
Lea. Le corde ſon calate?
Volta quella lanterna.
Veſ. Al buio non ci vedo; ma peſtate
Piano, che ſe ſi deſta
E' finita la feſta.
Lea. Copri il lume, ch'ei toſſe.

Veſ.

Vef. Ma però non fi deſta. *Lea.* Diamo il ſegno
A gli Amici di ſopra;
Se rieſce ben l'opra
Son a cauallo. *Vef.* Io nõ ci hó vn dubbio al mõ (do;
Ecco il cenno. *Lea.* Veſpino
Ti ſon molto obbligato.
Vef. Biſogna ch'io lo dica;
Sentomi sì inclinato
Di rubacchiare al nobil eſercizio,
Che ſe ben non ho altro, che fatica,
Mi fate ad ogni modo vn gran ſeruizio.
Lea. Il letto s'alza; oh bene.
Dou'è la caſſa? *Vef.* Dietro all'vſcio; fate
A bell'agio. *Lea.* A me tocca
Badarci. *Vef.* Non parlate,
Che s'ei ſi deſta mi rompe la bocca.
Lea. Alza, ſpingi. *Vef.* La ſpiomba.
Lea. Sù brauo; Adeſſo accoſta
La vela al muro; oh pulito; portiamo
La piena fuor di Camera. *Vef.* Ma diamo
Fi a tanto il cenno d'abbaſſare il letto.
Lea. Ragazzo maladetto.
Pan. Olá. *Vef.* S'è rotto. *Pan.* Olà.
Lea. Stá zitto. *Pan.* Chi va là? ohi, ohi, Veſpino,
Bruſcolo. *Vef.* Il vecchio è tombolato. *Pa.* Maſe,
Leãdro. *Ve.* Sõ pur queſte. *Pa.* Oimè. *Ve.* Le corde
Pan. Non c'è neſſuno in caſa?
Lea. M'è ſortito l'intento; Signor Padre,
Che vuole? *Pan.* Vn lume. *Lea.* Il letto
E' calato al ſuo ſeſto.
Pan. Oimè ſon tutto peſto;
Vn lume per limoſina. *Lea.* Veſpino
Vn lume. *Vef.* Di lucerna, o di candela?
Pan. Come tu vuoi cauezza.
Lea. Signor Padre, ch'è ſtato?
Pan. Io ſon precipitato.
Lea. Donde? forſe di letto?
Pan. Che ne ſo io; dal tetto

Cre-

Credo, ohi, ohi, ſi alto
M'è parſo far vn ſalto.
Vef. Vh pouero Padrone!
Pan. Vn ſodo ſtramazzone
Figliuol mio caro. *Lea.* E pure il letto è baſſo.
Pan. Non sò come ſia andata.
Vef. E per vna culata,
Fate tanto fracaſſo?
Pan. O il letto era più in sù,
O il palco era più in giù,
Il colpo è ſtato ſodo. *Lea.* Eh che tra 'l ſonno
Non ſi diſtingue bene.
Pan. Lo ſanno le mie rene,
E l'vna, e l'altra natica,
Torrei d'accordo vn meſe di Sciatica.
Ma che rumor fu quello?
Lea. Non s'è ſentito niente.
Pan. Queſt'è ſtato vn bel gioco.
Vef. Voi l'annacquate poco.
Cotticcico ſuegliato
Sete ſceſo, e vi par d'eſſer caſcato.
Lea. Forſe che ſi. *Pan.* Veſpino
Vuol farmi Calandrino.
Ohi, ohi il mio fianco,
Caſcai l'altezza di tre braccia almanco.
Vef. Di notte non ſi vede, e ogn'vno ſgarra.
Pan. Se non ſi vede, ſi ſente fuſciarra.
Lea. Ma torni a ripoſarſi; domattina
Diſcorrerem dell'accidente occorſo:
Al Ciel, che v'ha ſoccorſo
Vmili grazie inuio;
Buona notte Signor; Veſpino addio.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Pancrazio, Veſpino.

Pan. IL Ciel ti benedica.
Vef. Rientrate nel letto,
Pan. A ridormire durerò fatica.
Vef. Vi cullerò, dirouui vna nouella.

Pan.

Pan. Letto non ti só intendere,
Tu se' basso a salire, & alto a scenderé.

1.

Ves. Chi vuol i sonni
Dormir suaui,
Fuor della testa
Cura molesta,
Licto si caui,
Dia bando a quel martir, che 'l cor gli affanna,
E faccia in pace poi la ninna nanna.
Pan. Canta, canta Vespino,
Canta, c'ho gusto, oh tu se 'l buon bambino:
Canta, canta Vespino.

2.

Ves. Chi seco a letto
I suoi pensieri
Condur s'imbroglia,
Russar di voglia
Già mai non speri,
Dia bando a quel martir, che 'l cor gli affanna,
E faccia in pace poi la ninna nanna.

SCENA VIGESIMASECONDA,

Leandro, quattro in abito di Turchi.

CIVILE.

Amici eccoui al posto,
E s'alcuno discosto
Vuol farui andat da queste
Mura, tagliate braccia, gambe, e teste.
Vn Turco. Venga chi vuol, sicuro
Di zombarlo vi giuro.
Lea. Questo solo desio.
Vn Turco. Resterete seruito. *Lea.* Amici addio.

SCENA VIGESIMATERZA,

Bruscolo, Braui, Turchi.

SE i Turchi ci saranno,
Chiocchiamo a dirittura;
Tant'è non ho paura,
Chi va là? *Tur.* Chim var ondà.

Bru. Chi sete? *Tur.* Adam Caschin.
Bru. Non gl'intendo; lasciate,
Libera quella porta. *Tur.* Brè Bersis.
Bru. Rispondimi Toscano.
Tur. Biz sular Israch der. *Bru.* Cacciate mano.

Con l'Abbattimento termina l'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA,

Pancrazio.

INfelice, tribolato,
Chi m'aiuta, non ho fiato,
Non mi reggo, oimè languisco,
Lasso in piè non mi sostengo,
Già mi suengo, giá basisco;
Distinguere non posso
S'io viuo, o se dal mondo ho preso l'ambio,
O s'io mi son Pancrazio, o pure vn cambio.
La caduta dal letto
Misero fu l'indizio
D'ogni mio precipizio;
La Cassa del Tesoro,
L'vnico mio ristoro,
M'è stata tolta, e non mi sbrano, e lacero,
Che fò, che non mi sgozzo,
Non mi tiro in vn pozzo,
O con le pugna non m'infrango, e macero?
Adesso sarai sazio
Empio destin di sperperar Pancrazio.

SCENA SECONDA,

Leandro, Pancrazio.

SIgnor Padre sì presto
Sete di Casa vscito?
Perche mezzo vestito?
Come in volto sì mesto?
Pan. All'vltimo esterminio
Siamo giunti o figliuolo,
Forz'è ch'io viua in duolo.
Se non ho più vna crazia a mio dominio.
Lea. Da questa notte in quá,
Che può esser seguito?
Pan. Il gruzzolo è sparito.

Lea. E come? *Pan.* Non si sá,
E pur quella cassetta
Oue a più chiaue io lo tenea serrato,
Al letto mi seruiua di panchetta.
Lea. Certo ch'il ladro è stato
Bruscolo. *Pan.* Ne ho sospetto.
Lea. Lasciate a me il pensieto
Di ritrouarlo; ed è gran somma? *Pan.* Dieci
Mila, tutta moneta, e nuoua, e bella.
Lea. Per questa bagattella
Sí forte s'addolora,
Si lamenta, s'accora?
Ogni danno vi toglie
La dote di mia Moglie.
Pan. Non só se tu vuoi 'l chiasso,
Con quel d'Anselma, e 'l mio
Saremmo Principini,
Ma se 'l mio auerva a sposso,
Rimanghiam benestanti Cittadini.
Lea. Dunque perche la sorte
Diuien contraria s'ha a bramar la morte?
Pan. Non dico questo. *Lea.* Ma se 'l petto fate
D'alto dolor ricouero,
Pare a me, che cerchiate
Di morir ricco per non viuer pouero.
Pan. Non la stiamo a discorrete,
Mettiti presto a correre
Per ritrouare il ladro. *Lea.* Io parto, e spero
Renderui consolato.
Pan. Se bene a queste voci
Non poco mi ricreo,
Ad ogni modo mi cascon le braccia,
Il sangue nelle vene mi s'agghiaccia,
E mi gira il ceruel come vn Paleo.

SCENA TERZA,

Leonora, Pancrazio.

SIgnor, come vi miro
D'alto cordoglio carico?

Pan. Nel grado in che sospiro,
Ho tre volte ragion s'io mi rammarico.
Leo. Chi conturba
Dolce calma al vostro sen?
Che vi turba
Su la fronte il bel seren?
Pan. Bruscolo, e 'l mio figliolo,
Vn spendendo, vn rubando,
Mi mandano accattando.
Leo. S'io fusse a voi sì cara,
Quel seruir desio,
Non piangereste in pouertade amara,
E la cagion sappiamo Amore, ed io.
Pan. Gradita mi se' tu
Quanto la vita, e più.
Leo. Se dunque non mentite,
Sposo mi diuenite,
Che se di gemme, e d'oro
Vi chiamerete vago,
Potrà il mio genitor tenderui pago.
Ricche perle, e rubini,
Ed Aspri, e Sultanini
In dote a voi darà
D'Aleppo il gran Bassá.
Pan. Oh che felicitá, che contentezza!
Dote, e questa ragazza!
Certo per l'allegrezza,
Pancrazio o crepa, o impazza.
A sì cortese inuito
Io son vostro marito,
E se ben' ora grinzo, e vecchierello,
In breue tornerò giouine, e bello.
Leo. Io non voglio gale, e brio,
Di beltà pompe non curo,
Solo bramo in voi ben mio
Nobil cuor, senno maturo.
Pan. Bene, ma il mio figliolo
Ha il segreto. *Leo.* Non pensi

Al suo figlio, e del seruo non ragioni,
Son turti belli, e buoni,
Ma nella testa hanno disegni immensi;
Se ne torni al riposo.
Pan. Voi pure andate in casa. *Leo.* Addio mio sposo.
Pan Le nozze auanti sera.
Leo. L'animo mio le spera.
Pan. Oh che felicità,
Leo. E così mi conuiene,
Pan. Ricche perle, e rubini?
Leo. Certo Signore. *Pan.* O bene,
Leo. Fingere ogn'ora. *Pan.* Ed Aspri, e Sultanini
Leo. In dote manderà.
Pan. Oh che felicità! *parte.*
Leo. E senza vn punto mai
Stancarui. *Pa.* E chi? *Le.* D'Aleppo il grã Bassà.
Pan. Oh che felicità!

SCENA QVARTA,

Leonora.

OH crude stelle in tante forme, e tante
M'agitate, e volgete,
Che risoluer di me più non sapete.
Quanto varia é la mia sorte,
Tanto salda è la mia fè.
Lungi oh Dio dal patrio tetto
Cangio spoglie, e non pensiero,
Muto luogo, e non affetto,
Quando temo, e quando spero;
Ma la speme ha l'ore corte,
Al timor termin non è;
Quanto varia è la mia sorte,
Tanto salda è la mia fè.

SCENA QVINTA,

Bruscolo.

AFfè, se non m'inganno,
Io ho pigliato a rodere vn cert'osso,
Che vuol rompermi i denti, e con mio danno
Più d'vn ribrezzo vuol cadermi addosso.

Que' Turchi da Peretola
E' ver, che m'han ſonate
Alquante piattonate,
Ma s'io trouo la gretola,
D'ogni Can, che m'ha morſo, giuro al Cielo;
Mi ſaneró col pelo.

SCENA SESTA,

Leandro, Bruſcolo.

Lea. AL fin t'ho pur trouato.
Bru. Dio me la mandi buona;
Che volete da me? *Lea.* Son diſperato.
Bru. Perche? *Lea.* Sù dotte carte
Più ſudar non intendo;
Ch'io mi dedichi a Marte
Feruida brama, ardito cuor riſerra,
Alla guerra, alla guerra.
Bru. Come coſí in vn punto
Sete improuuiſo giunto
Dal Dottore al Soldato?
Lea. Perche ſon diſperato.
Bru. V'intesi, ma vorrei
Comprender la cagione
Della diſperazione.
Lea. Adeſſo non è tempo; or via coraggio,
Andiamo a buon viaggio.
Br. Andiamo? *Le.* Andiamo si. *Br.* Andate. *Le.* Andia (mo
Andiamo dico. *Bru.* Oh queſta
Sarebbe freneſia,
Andar per bizzarria
A farmi. *Le.* A farti che? *Br.* Romper la teſta.
Lea. Toccarne, oibó, guarda
Son i Turchi canaglia sì codarda,
Che queſta notte vn guidoncello a ſei
Ha meſſo gran paura.
Bru. Queſta minchionatura
Viene a me, pazienza; Ah voi ridete?
Lea. Io rido per non piangere; A mio Padre
Di ſotto al letto è ſtata

La

La Caſſetta rubata.
Bru. E come, s'ei guardaua
Con chiaui, e chiauiſtelli
La Camera ben chiuſa, e s'appoggiaua
Sopra la Caſſa il letto? *Lea.* Farinelli
Di prima claſſe. *Bru.* E pratichi di caſa.
Lea. Veriſſimo; la Maſa
Certo non fu, che vecchierella appena
Si regge in piè; Veſpino
E' triſto, ma bambino,
E non ha cuor, né forze a tanta impreſa;
Di me non v'è ſoſpetto,
Onde per quanto hai detto,
Ch'il ladro in caſa alberghi, ſi paleſa
A far ben bene il conto,
Che 'l furbo, ch'ha rubato,
Bruſcolo certo è ſtato.
Bru. Canchero betra. *Lea.* Aſcolta.
Brn. Queſta mi ſcotta troppo.
Lea. Hai dato in vn' intoppo,
Ch'a ſuperarlo ci vorrà del buono;
Ma ſenti. *Bru.* So ch'io ſono
Innocente. *Lea.* Non voglio
Cercar più oltre, ed a parlarti 'l vero
La non m'importa vn zero.
Bru. Importa bene a me; colpir mi vedo
Lea. Oimè falla finita.
Bru. Nell'onor, nella roba, e nella vita.
Son galant'vomo al certo. *Lea.* Io te lo credo,
Ma peró. *Bru.* Come dire? *Lea.* Ho gran paura,
Che gl'indizi a tortura
T'abbino a dare vn'anno di ſegrete,
E qualch'ora di corda. *Bru.* Siamo forſe
Tra' barbari? *Lea.* Mio Padre
Fulmina contro te; diuerſe squadre
Di sbirri vanno in traccia
Per carcerarti. *Bru.* Sudo, tremo, e pure
Nó ce n'ho colpa. *Le.* Che vuoi tu, ch'io faccia

Bru. Aiutarmi . *Lea.* Vorrei,
Ma nõ ho modo. *Br.* Oh ch'ingiuſtizia! *Le.* Senti.
Bru. Oh ch'aſſaſſinamenti!
Lea. Quietati, mi ſouuiene,
Strattagemma leggiadro
Per difendere vn ladro.
Bru. Signor a me tal nome,
E quando, e doue, e come?
Lea. Vien mio Padre. *Bru.* Pietà, seruo fedele,
Sempre vi ſono ſtato,
Bizzarro, ma onorato;
Pietà, che non errai.
Lea. Seconda quel ch'io dico,
Tieni il lazzo, e vedrai,
Ch'io ti ſon buon amico.

SCENA SETTIMA,

Pancrazio, Leandro, Bruſcolo.

NOn ho già preſo errore,
Son pur loro; oh ch'impaccio!
Leandro mio. *Lea.* Signore.
Pan Che fa queſto furbaccio?
Bru. Pian co' titoli. *Pan.* Nega,
O pur ce la confeſſa? ſe mi prega
Del perdono, e ch'ei venga
Cum quibus, mi contento,
Ma in altra forma per ſicuro tenga,
Ch'io gli vo far tirar de' calci al vento.
Bru. Signor Padre s'accerti,
Ch'io tengo gli occhi aperti
Per ritrouare il reo; in varia parte
Volgo fiſſa la mente,
Et adoprando ogni arte,
Ho conoſciuto Bruſcolo innocente.
Bru. Il Ciel vi dia benedizioni a ſtaia,
Più che non ſono i Cauoli a Legnaia.
Pan. Piano vn poco figliolo,
Se coſtui non è in dolo,
Chi ſarà ſtato il ladro? *Bru.* Vi ſono altri

E più furbi, e più ſcaltri
Di me; io non vi ho colpa,
Ma perch'ho cenci addoſſo
Mi tocca a roder l'oſſo,
E vn'altro ſguazza in diuorar la polpa.
Pan. Tant'è queſte panzane,
Non m'infinocchieranno,
C'è la giuſtizia ſai ladraccio cane.
Lea. Vosignoria mi creda,
Il seruo non errò. *Pan.* Forca briccone.
Lea. Certo non ha ragione,
Grida fuor del douere;
Non errò. *Pan.* Tu come lo puoi ſapere?
Lea. Quì l'aſpettauo; Bruſcolo in ceruello.
A queſto pouerello
Poc'anzi fu portato
Vno ſpecchio incantato,
Dentro al qual ſi vedea d'ogni opra il fine,
Ch'intrapreſa ſi fuſſe, o buono, o reo.
Dall'Arabo confine
Vn Mercante Giudeo
Quí lo conduſſe, e in vendita l'offerſe
A vil prezzo; Io ſagace
Formai tal argomento.
Pan. Il diſcorſo mi piace.
Lea. Se teſoro sì vaſto
Bruſcol non ha comprato,
Non ha denari, ergo non ha rubato.
Bru. Concedo totum. *Pan.* Specchio,
Nel qual ſi ſcorge come
Han da ire i negozi? *Lea.* Si Signore.
Pan. Non vdij mai tal coſa, e pur ſon vecchio.
Bru. Vecchio, ma non Dottore.
Pan. Quest'é ben vero. *Lea.* Bruſcolo ſtà ſaldo.
Bru. Voi sete vn gran ribaldo.
Pan. Dammi meglio addintendere,
La coſa dello ſpecchio. *Lea.* Entro rimira
Chi lo ſguardo vi gira,

Se può Naue felice il lido prendere,
O se mar procelloso
La rompa, o getti alle nemiche sponde;
In esso non s'asconde
Di qual guadagno sia
Straniera mercanzia;
Se di vendemmie, e biade
Sien le spiagge feconde;
O se frequenti, o rade
Giungeran vele in porto, ed altre belle
Simili bagattelle.

Pan. E' bagattella questa?

Bru. Mi fa girar la testa.

Pan. Ma se Btuscol non ebbe
Da comprarlo, perche
Tu nol comprasti? *Beu.* Il gonzo se la bebbe.

Lea. Non v'applicai; A me
Basta solo sapere
I moti dèlle sfere.

Pan. Se per te nol voleui,
Per me torre il doueui;
Forse non t'è palese,
Ch'io son ridotto al verde, e ch'a vn Mercante
E' molto rileuante
Preuedere il futuro; in men d'vn mese
Con fortuna sì bella
Sarei tornato in sella.

Lea. Non si dolga, partito
Non è ancora l'Ebreo. *Pan.* E quanto vale

Lea. Poco, due mila doble. *Pan.* Manco male,
Questo solo valsente emmi rimasto
In mano allo Zeechiere,
Sarà bene impiegato,
Non perdiam tempo. *Lea.* A Bruscolo consegni
La somma; sia tua cura
Sollecito, e segreto
Comprar lo specchio. *Bru.* Non abbia paura.

Pan. Diauolo maladetto,

Vedi ch'al tuo dispetto
Mi farò ricco, e menati le corna:
La fortuna in vn punto e parte, e torna. *parte.*

Lea. Come hai sentito, e visto
Si seruono gli amici; *Bru.* Sete vn tristo.

Lea. Zitto, ch'ho tanto in mano,
Se tu non taci, altrè da quel ch'io sono,
Per mandarti in galera a dirti buono.
Zitti. *Bru.* Come olio. *Lea.* Presto
Torna con le monete,
E nel Giardin concerteremo il resto.

Bru. Vi seruirò; Tra noi
La si può dire; Io sono, e sono stato
Furbo; ma però voi
Mi darcste quaranta, e'l tauolato.

SCENA OTTAVA,

Leandro.

ED è pur forza a chi vuol bene amare
E mentire, e ingannare.
Amanti fingete,
Ch'Amore è vn'inganno
Degli occhi, e de' cori,
Di frode sol nasce,
D'inganni si pasce,
Cortese v'alletta,
Pietoso diletta,
Ma vibra tiranno
Flagelli, & ardori;
Degli occhi, e de' cori
Amor è vn'inganno.

SCENA NONA,

Drusilla.

APPARTAMENTO D'ANSELMA.

I

CON Amor chi s'impaccia
S'allaccia
Tra catene di erudeltà,
Da' suoi nodi seueri

Si ſperi
Sol fuggendo la libertà.

2.

Sempre regna l'ingrato
Spietato
In quel ſeno, che l'annidò,
Io da queſto furbetto
Prometto
Star lontana quanto potrò.

SCENA DECIMA.

Veſpino, Anſelma, Druſilla.

SIgnora aprite gli occhi,
Acciò non v'infinocchi;
Il mio Padrone è leſto,
(Ma ſtiamo zitti) e queſto
Farui ringiouinire è appunto vn giuoco
Da raccontarſi al fuoco.

Anſ. Ancor io lo confidero,
Ma perche lo deſidero,
Mi vo ſollucherando,
Impaziente aſpettando.

Dru. Quel che mai non verrá.

Veſ. Così giuſto ſarà.

Anſ. Auuengami in buon'ora
Quanto il Ciel m'apparecchia,
Pur che giouine, o vecchia
Leandro mi ſia ſpoſo.

Veſ. Oh che ridicoloſo
Parentado. *Dru.* Oh che belle
Nozze da celebrar con le tabelle.

Veſ. Vdite in corteſia
Quel che la Nonna mia ſpeſſo cantaua,
Quando m'addormentaua.
Vn marito giouine, e bello
Con la moglie brutta, e decrepita,
Se ad ogn'ora e grida, e ſtrepita,
E zombandola ha gran ceruello.
E ſtiaſi quanto vuol tronfia col buzzo,

Così

Così a vecchia pazzia ſi caua il ruzzo.

Dru. Parla da Ciceronè.

Anſ. Ci farò rifleſſione;
Dou'è lá ſchiaua? *Dru.* In quanto
Alla ſchiaua è vn'imbroglio:
Baſta, baſta non voglio
Penſar a male. *Anſ.* Parla
Con libertá monnina.

Veſp. Che vecchia malandriua,
Subito il naſo arriccia.

Dru. L'ho per ſchiaua poſticcia.

Anſ. Non capiſco. *Dru.* Ierſera
Dopo pianti, e ſoſpiri,
Dal ſuo ſtipo cauò
Di lettere vn'inuolto; per fortuna
In terra ne cadd'vna,
Tutte l'altre abbruciò;
Io con bella maniera
La raccolſi. *An.* Dou'è? *Dr.* Eccola. *An.* Queſto
E' ſcritto di Leandro. *Dru.* Si leggete,
E poi certo direte,
Ch'innamorarſi da' cinquanta in là
E' vna beſtialità.

Anſ. Quì conduci la ſchiaua. *Dru.* Schiaua appunto
Veſpino, oh coſa ſpanta.

Anſ. In ſomma poi che c'è? *Dr.* La carta canta.

SCENA VNDECIMA.

Anſelma, Veſpino.

Lettera.

Anſ. „ AL naſcer dell'Aurora
„ Col mio ſeruo partite,
„ Con prudenza obbedite a chi v'adora.
„ Giunto in Meſſina accingerommi audace
„ A grand'opre, e ſagace
„ Apprender ben potrete Idolo mio,
„ Che ſol per voi viuer m'è grato; Addio.
Prodigioſo accidente.

Veſ. Cappizzi, o vè che gente!

Lean-

Leandro vi ſcherniſce,
A chi non vi gradiſce
Volerſi in nodo maritale ſtrignere,
E vn'andar tra la calca a farſi pignere.

SCENA DVODECIMA.

Anſelma.

QVeſta voce d'vn fanciullo
Per traſtullo,
Che dal labro fuori vſci,
Quaſi tromba
Entro al cuor tanto rimbomba,
Che tremando s'atterrì;
Intender ben ſapró cifra sì bella,
Soura bocca innocente il Ciel fauella.

SCENA DECIMATERZA,

Leonora, Anſelma.

D'Ogni voſtro comando
Non men deſideroſa,
Che fida eſecutrice,
A voi mi porto. *Anſ.* Le anderò parlando
In modo, che m'intenda; farti ſpoſa
Iſole, in queſto giorno
M'è caduto in penſiero; Io gia bramai
Le nozze di Leandro, ora pentita
A te le cedo. *Le.* A me? *An.* Certo. *Le.* Non mai
Sarà vero; la vita
Darui ſarà mia ſorte;
Io diuenir Conſorte
Di chi ſi deue a voi? Troppo offendete
Mia lealtà. *Anſ.* Comprendo
Sì bella corteſia; molto ti reſto
Obbligata; ma ſenti, io t'aſſicuro
Di non voler Leandro. *Leo.* E come queſto?
Anſ. Per cagione a me nota. *Leo.* Ed io vi giuro
Prouarne aſpro cordoglio.
Anſ. Perche? *Leo.* Só che l'amaſte, e raro omaì
S'eſtingue in nobil core
Senza tormento amore.

Anſ.

Anſ. Così mi perſuado
Vniforme martire
A noi porta Leandro. *Leo.* Come dire?
Anſ. Siam nell'iſteſſo grado;
Leo. Non intendo. *Anſ.* Al Giardino
Seguimi. *Leo.* Obbediró. *Anſ.* Quiui paleſe
Vedrai, ch'io chiudo in petto alma corteſe.

SCENA DECIMAQVARTA,

Leonora.

SE mi promette pace,
Scherzi pur meco, e finga,
La menzogna mi piace,
Lo ſcherzo mi luſinga;
Benche ſplenda in lontananza
Debil raggio di ſperanza,
Il mio cuor ſcorge pietà.
Quand'è cinto il Ciel d'Amore
E di turbini, e d'orrore,
Anch'vn rapido baleno
Sembra all'alma vn bel ſereno.
Se di fulmini ſeueri
Splendon lampi meſſaggieri,
Quella luce ancor ch'infida
Auualora la coſtanza.
Benche ſplenda in lontananza
Debil raggio di ſperanza,
Il mio cuor ſcorge pietá.

SCENA DECIMAQVINTA;

Leandro.

GIARDINO.

AMare, e tacere
Conducano al porto
Del vero piacere;
Sincero, ed accorto
Affetto coſtante
Vuol quanto è cieco Amor muto l'Amante

2.

Silenzio ſagace
Tra guerre d'Amore
Apporta la pace,
Chi vanta nel core
Affetto coſtante
Vuol quanto é cieco Amor mitto l'amante.

SCENA DECIMASESTA,

Bruſcolo, Leandro.

SIgnor tra poco spero,
Per ſcampar la prigion qual ladro finto,
Andarmene in Galea per ladro vero.
E pur m'auete ſpinto
Con ſcherzi, e bizzarria,
A tal furfanteria.

Lea. Se tu parlaſſi manco
Non aureſti prezzo,
Se' diſinuolto, e franco,
Ma troppo cicalone, e mal'auuezzo.
Conſegnaſti il denaro,
Che il Zecchiero ti diede
A chi t'impoſi? *Br.* Certo. *Le.* A Leonora
Parlaſti? *Bru.* Appunto or ora.
Lea. Che ti riſpoſe? *Bru.* E' tutta amore, e fede.
Lea. Prendi lo ſpecchio, in breue
E' per giunger mio Padre; opra da saggio.
Bru. Troppo temo. *Lea.* Coraggio.
Bru. Io non ho tanto cuore.
Lea. Vigliacco. *Bru.* Ma Signore
Di me poi che ſarà?
Lea. Coſa fatta capo ha;
Obbediſci, o che fuori
Di caſa, e ſenza più trouar padrone
Per ſempre ora ti caccio,
Con regalarti vn sfregio ſul moſtaccio.
Bru. Vn pò manco rouello.
Lea. Portati bene; Addio Bruſcolin bello.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA,

Bruſcolo.

ADdio Bruſcolin-bello? oh queſt'è buona;
Mi ſgrida, mi minaccia, e mi minchiona;
Deſtino maladetto,
L'eſſer io poco brauo, e ſenza vn ſoldo
Mi fanno a mio diſpetto
Diuenir manigoldo.
1 Il biſogno, e la paura
Sono ſtimoli a far male,
Ma ſe trouon per ventura
Qualche inſtinto geniale,
Si conuertano in natura,
Ch'a mutarla niente vale;
Sono ſtimoli a far male
Il biſogno, e la paura.
2 La penuria non ha freno,
Che già mai domar la poſſa,
Codardia s'entra n'vn ſeno
Fin ch'ha fiato vi s'addoſſa;
Chi poltrone è nato, tale
Si conduce in ſepoltura:
Il biſogno, e la paura
Sono ſtimoli a far male.

SCENA DECIMOTTAVA,

Pancrazio, Bruſcolo.

Pan. BRuſcolo hai tu lo ſpecchio?
Bru. Il Ciel m'aiuti: eccolo. *Pan.* A far la proua
Adeſſo m'apparecchio;
Ma dimmi a qual' indizio
Conoſcer deuo riguardando in eſſo,
Se con mio pregiudizio,
O con vtile eſpreſſo
Paſſeranno i negozi? *Bru.* Allora quando
Con auuerſa fortuna
Traffico mercantile il corſo prende,
Nello ſpecchio s'accende
Fiamma diuoratrice,

Che

Cherouine predice.
Con occhio ardente
Atro Serpente
Dalle pupille
Schizza fauille;
Ma quando lieto,
Sereno, e quieto
Entro v'appare
Il Cielo, e'l Mare,
Allora si guadagna.
Pa. Quãto. *Br.* Cento per cẽto. *Pa.* Oh vè cuccagna:
Ad incettare il grano
Vó veder come andrà. *Bru.* Male; ma piano
Quando intender volete
D'ogn'affare l'euento,
Esser solo bisogna. *Pan.* Hai fatto bene
Ad auuisarmi; addio. *Br.* Quest'è imbastita;
Per non toccarne, e per campar la vita
Così gabbare il prossimo conuiene.

SCENA DECIMANONA,

Pancrazio, Leandro, Leonora,) da parte non veduti.

IMperuersa quanto sai
Contro me sorte briccona,
Del tuo sdegno mi so beffe,
Questo Specchio, e Amor mi dona
Bella moglie, oro a bizzeffe;
Vi renunzio affanni, e guai,
Viuer voglio alla carlona;
Contro me sorte briccona
Imperuersa quanto sai.
Ma lasciami guardare
Se i Drappi di Sicilia
Metta conto in Liuorno trafficare,
E se'l prezzo colà s'alza, o rinuilia.
Lea. Comincia male. *Pa.* Parmi. *Leo.* Nõ conuiene.
Pan. Oh sfuenturato me. *Lea.* Terminó bene.
Leo. A voi d'età matura,

Che

Che sapete, ch'io v'amo
Senza zerbinerie, e puro bramo,
Specchiarsi su quest'ora.
Pan. Oh Turca traditora.
Leo. Se il Ciel mi vi destina.
Pan. Tu se' la mia rouina,
La mia sprofondazione. *Leo.* E sì sdegnato
Per vn semplice vetro? *Pan.* Io son spiantato.
Lea. Con fronte lagrimosa,
Con guancia scolorita
Come quì vi ritrouo? *Pan.* La mia vita
Più non vale vna crazia;
Ascolta, oh che disgrazia!
Nella spera incantata
Mentre da me s'intauola
Vn negozio stupendo, questa diauola
In terra me la getta, e la sminuzzola;
Diluuia si, non spruzzola
Il Ciel sopra di noi malanni. *Lea.* Adesso
Col pianto in su le ciglia
Forz'è ch'io dica (o caro Padre) è giunto
Di nostra pouertà l'estremo punto.
Pan. Siam spediti o figliolo,
Tuttauia mi consolo.
Di Gemme, e di Rubini,
E d'Aspri, e Sultanini
Presto m'arricchirà
D'Aleppo il gran Bassà.
Porgetemi la mano
In pegno della fede. *Leo.* Piano, piano,
Guardisi nello specchio,
Ma vi si guardi tutto,
E poi mi torni a dir quanto sia brutto
Vn'vom pouero, e vecchio.
Pan. Non so che mi ci dire,
Non saprei darui'l torto;
Leandro fammi ormai ringiouinire.
Lea. Resto quasi che morto

Pen-

Penſando come paleſar vi deggia
D'auer d'opra sì rara, e si perfetta
Perduta la ricetta.
Pan. Così me l'aſpettauo,
Vna fiaba, vna fauola; oh meſchino,
Oh miſeria, oh tormento;
Ma c'è pur anco vn'altro aſſegnamento;
Preſto via non si tardi,
Vieni a ſpoſare Anſelma.

SCENA VLTIMA,

Anſelma, Leonora, Druſilla, Veſpino, Bruſcolo, Pancrazio, Leandro.

Anſ. ANſelma? *Pan.* Siamo
Così di patti, a che gioco giochiamo?
Anſ. Prima la morte eleggo,
Che voler voſtro figlio. *Pan.* Io non mi reggo
Più ritto; oimè che dite?
Aceto, Lifiruite.
Lea. Di me ſi chiama indegna
Chi mie nozze recuſa. *Br.* Oh che garbuglio!
Anſ. Fateui pure onor del Sol di Luglio.
Pan. De gli occhi ho perſo il lume,
Non ho lena, nè fiato;
Addio tutti; Pancrazio diſperato
Sen vá a morire, e a ſotterrar nel fiume.
Lea. Senta, Signor, s'io trouo
Moglie con dote eguale
Alla dote d'Anſelma, *Pan.* Manco male.
Lea. Se ne contenta? *Pan.* Approuo
Di buona gana. *Lea.* Queſta
Sarà dnnque mia ſpoſa. *Pan.* Oh bella feſta.
Per Gemme, e per Rubini,
Per Aſpri, e Sultanini
S'ha da ire in Turchia. *Anſ.* Si Turca appunto;
Ella nacque in Palermo.
Bru. Di Lelio Fortunati vnica figlia.
Pan. Lo conoſco, è mio amico. *Lea.* Abito, e nome
Finſe, meco partendo

Dal-

Dalla Patria, volendo
Qual giurai conſeruar candida fede,
E perche mi fotzaui.
Alle nozze d'Anſelma, io ben m'accorſi;
Che ſe non obbediuo mi priuaui
E d'affetto, e di roba, onde traſcorſi
Con menzogne più tempo, oggi che ſono
Giunto al ſegno bramato,
Vi chiedo vmil perdono.
Anſ. Lo merita. *Pan.* E le mille
Doppie, ch'io hó sborſato
Per la valuta della ſchiaua? *Lea.* Sono
In mano mia. *Pan.* E le due mila date
A que' Turchi di paglia?
Lea. Stanno appreſſo di me. *Pan.* Bene, oh garbato;
Tira innanzi figliuol, ch'io piglio fiato.
Lea. Gli Zingari fur finti,
Io le gioie conſeruo;
Veſpino voſtro ſeruo,
Ed io con bizzarriſſima inuenzione
Vi togliemmo la caſſa. *Veſ.* Vh che ſpione.
Pan. Se voi non mi rompeui
Quello ſpecchio incantato,
Chi ſarebbe di me più fortunato?
Bru. Anco queſto è vn'inganno.
Pan. Deui rifarmi il danno.
Bru. Con renderui i denari
Reſteremo del pari.
Leo. Ma voi crudel, perche
Celare ancora a me
Vn sì fido penſiero,
Per farmi ognor morire
In sì crudo martire?
Lea. Se penaſte, io penai; Ma chi ben ama,
Ama fedele, e cheto,
Importante ſegreto
Si cela anche alla Dama.
Lea. a2 Da tanto tormento
Leo. Se naſce il contento

Fe-

Felice penare;
Tacere, & Amare.

Pan. Già che t'è riuscita,
Tu l'hai fatta pulita;
Te la lodo, mi piace,
E godianci la roba in santa pace.

Ans. Ed io per coronare opra sì bella
A voi nobil Donzella,
Che mi deste d'amor verace segno,
Ecco la destra in pegno
D'amicizia leale,
E quant'ora possiedo,
Dopo la morte mia licta vi cedo.

Leo. Signora, e che pos's'io
Dirui; dica il cor mio,
Ch'a voi viuo sincera
Schiaua già fiuta, or vera.

Pan. Bruscolo, e tu che tardi
A diuentare sposo?

Bru. Vorrei, ma. *Dru.* Tu mi guardi
A sghimbescio; Padrona e' fa il ritroso.

Ans. Hai promesso, conuiene,
Che tu le sia marito.

Bru. Mi parrà di toccare il Ciel col dito.

Dru. O mia vita, o mio core,

Bru. *a 2* S'io ti piglio per Amore,
Voglia il Cielo, ch'io non abbia
A tenerti poi per rabbia.

Pes. Io fra tanti diletti
Sguazzerò ne' confetti.
Amanti apprendete,
Amate, e tacete;
Ptecetto sincero
Tutti. a 7. Amor menzognero
Presume insegnare.
TACERE, & AMARE.

E col Ballo delle Muse, e de' Poeti introdotto nel Prologo termina il Dramma.